

l'APIcoltore *italiano*

n. 5 - Luglio/Agosto



Ultimi consigli per il trattamento antivarroa

LA SOLUZIONE
CONTRO LA VARROA

ApiLifeVar



Apivar®




TRA API E MIELE

Alveis è un marchio  Laif S.p.A. - www.alveis.it - info@chemicalslaif.it

L'Apicoltore Italiano,
la rivista che pone al cen-
tro l'apicoltore, cioè colui
che si dedica con passio-
ne, dedizione e tenacia
all'allevamento delle pro-
prie api.

Ecco quindi un periodico
con 1.000 suggerimenti
agli apicoltori non solo
per salvare le api, ma an-
che per produrre un mie-
le di qualità...



Gli effetti dell'acido ossalico su *Apis mellifera*

4



Prospettive e sfide per l'apicoltura europea

12



La Slovenia, una nazione apistica

19

Abbonamenti

Abbonamento annuale 20 € per 9 numeri - Arretrati 5€

I versamenti devono essere intestati a:

Associazione Produttori Agripiemonte miele

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino

c/c postale n. 25637109 - IBAN IT96G0521601057000001420547

Tel. 0112427768 - Info: info@apicoltoreitaliano.it

Responsabile del trattamento dei dati personali (D.lgs 196/2003): Associazione Produttori Agripiemonte miele

Questo numero è stato chiuso in redazione Mercoledì 20 Giugno 2018

Copyright: Associazione Produttori Agripiemonte miele. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato nella rivista è consentita solo dietro autorizzazione dell'Editore. L'Editore non assume alcuna responsabilità degli articoli firmati.

Editore

Associazione Produttori
Agripiemonte miele
Strada del Cascinotto 139/30
10156 Torino
Tel. 011 2427768
Fax 011 2427768
info@apicoltoreitaliano.it

Direttore Responsabile

Floriana Carbellano

Redazione

Rodolfo Floreano
Stefania Chiadò Cutin
Filippo Segre
Adriano Zanini

Realizzazione grafica

Agripiemonte miele

Hanno collaborato:

Mario Ambrosino
Silvia Ceschini
Stefano De Pascale
Antonio Felicioli
Paolo Fontana
Albino Gallina
Eleonora Gozzarino
Matteo Giusti
Valeria Malagnini
Marianna Martinello
Alessandro Tarentini

Photogallery

Agripiemonte Miele
Foto Pianta del Mese Apicol-
tura Su Puleu di M. Cuccui

Stampa:

RB Stampa Graphic Design
Via Bologna, 220 int. 66
10154 TORINO

Registrazione Tribunale
di Torino N. 16 del 14/02/2008
Iscrizione R.O.C. 16636

3

4

12

19

22

26

29

31

43

44

46

48

4 sommario

Editoriale

Ricerca e sperimentazione
Gli effetti dell'acido ossalico su *Apis mellifera*

Argomento del mese
Prospettive e sfide per l'apicoltura europea

Api...cultura
La Slovenia, una nazione apistica

Api...Progetti

Api e scienza dal mondo

Apicoltura pratica

Assistenza tecnica
• Nord
• Centro
• Sud

Dalle Associazioni

Dal nostro inviato

La Pianta del Mese

Appuntamenti

Prima le italiane

editoriale

Emanato dalla comunità scientifica tutta un importante documento per la salvaguardia della nostra ape regina ligustica.

28 tra scienziati e ricercatori entomologi hanno lavorato alla redazione della **Carta di San Michele all'Adige** (Appello per la tutela della biodiversità delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* Linnaeus, 1758 in Italia) e di questo **Noi Apicoltori italiani** non possiamo che ringraziarli. Grazie alla Fondazione Edmund Mach, a Paolo Fontana e alla buona volontà di tutti i ricercatori che finalmente tutti insieme hanno lavorato alacremente alla stesura di questo documento. Finalmente un primo e fondamentale testo su cui si potrà lavorare nell'interesse dell'apicoltura italiana e della nostra *Apis mellifera* Ligustica. Come associazione regionale anche noi abbiamo firmato la carta. Infatti credo che tutti possiamo sostenere questo lavoro, considerandolo come base di partenza su cui poi poter lavorare, aggiungere idee e perché no fare anche qualche modifica. Un approccio certamente molto scientifico, ma che deve avere una parte di attuazione pratica sul territorio. E noi siamo disponibili e ci mettiamo a disposizione della comunità scientifica per lavorare insieme a loro. Ovviamente avendo chiaro un principio e cioè ad ognuno il proprio mestiere! Noi non siamo scienziati, ma apicoltori e non dobbiamo pensare di poterci autoreferenziare come ricercatori o peggio come scienziati, "a ciascuno il suo".

So che hanno firmato decine di associazioni come la nostra e anche apicoltori singoli. E vedrete che ben presto la maggioranza dell'apicoltura italiana firmerà questo importantissimo documento. Chi crede in qualche modo di avere o di poter avere l'esclusiva della rappresentatività dell'apicoltura italiana e in qualche modo si è sentito escluso, sbaglia! Trovo infatti inutile fare polemica sul fatto che sono state coinvolte le associazioni territoriali italiane che sono tantissime e, che piaccia o no, spesso non fanno parte di nessuna associazione nazionale.

Credo quindi che abbiano fatto bene gli autori della carta a chiedere la condivisione da parte di tutti. Tutto il resto è poco importante. Ma mi chiedo una sola cosa ma le tre associazioni nazionali apistiche firmatarie di una lettera, che non com-

prendo, in termini percentuali quanto dell'apicoltura italiana in questo momento rappresentano? Per capirci meglio e per avere dati certi si potrebbe prendere come riferimento il bando nazionale finanziato dal Regolamento Ue 1308/13 dove per poter presentare domanda bisogna avere un minimo di rappresentatività stabilito dal Ministero delle Politiche Agricole. Da ciò deriva un'ulteriore riflessione: chi ha presentato domanda delle 3? Forse una ?!

Peraltro mi piacerebbe sapere se in passato ci sono stati dei progetti sulla ligustica e, se sono stati finanziati, a che cosa hanno portato. Ovviamente se qualcuno vuole rispondere a queste domande con numeri e risultati certi noi saremo ben lieti di pubblicarli. Devo dire che di fronte a un futuro progetto che coinvolga tutte le associazioni territoriali, enti pubblici e privati scientifici e di ricerca e non, io non mi opporrei nella speranza di ottenere dei primi risultati già dopo 2 o 3 anni. E' chiaro che forse la chiave di volta non sta tanto in chi è stato chiamato o in chi ha firmato, ma nell'unire all'esperienza della Ricerca Scientifica una managerialità: quindi ricercatori uniti a dirigenti apistici non politici, ma manager potrebbero ottenere un grande risultato. Peraltro nel documento non si parla solo di ligustica, ma anche di altre sottospecie presenti in Italia. In ultimo voglio ricordare a tutti che l'ibrido Buckfast si ottiene se si utilizza una ligustica in purezza. Forse ogni tanto dovremmo prendere esempio dagli altri paesi: in Australia, dove l'apicoltura produttiva è molto avanzata, hanno sviluppato per il loro territorio la nostra ligustica, tanto da avere oggi un'ape che funziona benissimo per il loro territorio senza aver bisogno di importare altre razze; addirittura hanno una normativa molto rigida per evitare l'ingresso nel territorio di altre razze. Lo stesso esempio vale anche per gli Stati Uniti. Noi italiani invece con troppa facilità importiamo di tutto da altri paesi, senza ricordarci che la nostra ape mellifera ligustica è sicuramente la numero uno al mondo.

Invito tutti gli apicoltori che non hanno ancora letto la Carta di farlo e di eventualmente firmarla nell'interesse di tutta l'apicoltura italiana.

**L'Editore
Rodolfo Floreano**

Gli effetti dell'acido ossalico su *Apis mellifera*

Eva Rademacher, Marika Harz e Saskia Schneider

Istituto di biologia e neurobiologia di Berlino - Germania

Insects 2017, 8, 84

INTRODUZIONE

L'acido ossalico biidrato (di seguito OAD) è uno degli acidi organici più importanti utilizzati per il controllo di *Varroa destructor*. Il gruppo europeo per il controllo integrato della varroa ha sviluppato l'OAD per di l'applicazione in apicoltura. Esistono tre diversi metodi l'applicazione di OAD: gocciolamento, spruzzatura e sublimazione.

Ci sono delle considerazioni da fare riguardo il trattamento medico delle colonie di api mellifere: la tollerabilità delle api al principio attivo e la tossicità per gli acari, così come la sua distribuzione nella colonia, che influenza nuovamente la tossicità e l'efficacia della sostanza. Il metodo di gocciolamento di OAD combina un'elevata efficacia contro *V. destructor* con una bassa mortalità delle api. La tollerabilità nella colonia di api è stata documentata ad una concentrazione del 3,5% di OAD con una dose di 30-50 ml per colonia per l'Europa centrale. E' stato registrato come farmaco veterinario in molti paesi del mondo e in Germania nel 2006.



Finora non sono disponibili dati tossicologici sugli effetti sulle singole api in laboratorio senza effetti combinati. Al fine di ottenere migliori conoscenze, è stata testata la tossicità di OAD dopo l'applicazione topica o orale in laboratorio. L'obiettivo era definire il livello di effetti negativi non osservati (NOAEL) e i livelli di effetti negativi più bassi osservati (LOAEL) per OAD, compreso un margi-

ne di sicurezza per il dosaggio utilizzato nell'apicoltura pratica. Con questo obiettivo in mente, è più importante guardare principalmente al dosaggio che provoca fino al 10% della mortalità delle api, poiché tassi di mortalità più elevati non sono accettabili in apicoltura. Pertanto, non sono stati testati dosaggi molto elevati in quanto non è ragionevole uccidere un gran numero di api per informazioni non rilevanti. Inoltre era interessante capire quali effetti subletali possono essere rilevati e come OAD viene distribuito nella colonia.

MATERIALI E METODI

Test di laboratorio: trattamento delle api individuali con OAD

Indagine sugli effetti letali - Tossicità acuta per via orale e topica

I test di tossicità sono stati condotti durante agosto e settembre utilizzando api di razza *Apis mellifera carnica* nell'apiario dell'Istituto di Biologia-Neurobiologia di Berlino (Germania). Le colonie erano gestite secondo le Buone Pratiche Apistiche. Sono state prelevate api operaie dai telai di covata che avevano approssimativamente da cinque a dieci giorni di vita. Le api in gabbia sono state mantenute in condizioni di laboratorio al buio a 22° C e al 65% di umidità relativa, senza correnti d'aria. Sono state lasciate a digiuno per 24 ore per assicurare una distribuzione uniforme del cibo prima di essere trattate con OAD. L'acido ossalico biidrato disciolto in soluzione zuccherina (50%) è stato applicato alle api singolarmente utilizzando due forme di applicazione: gocciolamento di 5 µL di soluzione di OAD sull'addome (soluzione topica) e una somministrazione di 10 µL di soluzione a base di OAD (soluzione orale). Ogni dose è stata testata su 30 api. Ogni prova è stata replicata almeno una volta. I gruppi di controllo sono stati trattati allo stesso modo, ma hanno ricevuto solo la soluzione zuccherina. Il test di tossicità cutanea acuta è

ricerca e sperimentazione

stato condotto con diverse concentrazioni con i seguenti dosaggi di OAD: 3,5, 4,25, 5, 7,5 e 10% e con i seguenti dosaggi: 175, 212,5, 250, 375 e 500 μg di OAD / ape, rispettivamente. Il test di tossicità orale acuta consisteva in concentrazioni rispettivamente di dosaggio: 0,1, 0,5, 0,75, 0,8 e 1% corrispondenti a 10, 50, 75, 80 e 100 μg di OAD / ape. I dati sulla mortalità delle api per i gruppi di test e di controllo sono stati raccolti 24, 48 e 72 ore dopo le rispettive applicazioni. Subito dopo il trattamento, sono state osservate le api per quattro ore a intervalli di tempo fino a 72 ore per verificare eventuali cambiamenti comportamentali.



Indagine sugli effetti subletali - Reattività all'acqua e soluzione zuccherina

L'estensione della proboscide (PER) è stata utilizzata per testare la risposta delle api all'acqua e alle concentrazioni della soluzione di saccarosio. Le api sono state trattate topicamente con 5 μL di OAD al 3,5% in soluzione zuccherina gocciolato sull'addome, i controlli hanno ricevuto solo la soluzione di saccarosio. La proporzione di api che rilasciavano un PER è stata calcolata per l'acqua e per sei concentrazioni di soluzione di saccarosio (0,1%, 0,3%, 1%, 3%, 10% e 30%). Ogni ape è stata testata due volte: prima del trattamento e dopo 24 ore. Tra un test e l'altro le api sono state tenute in gabbia e sono state lasciate a digiuno per tre ore prima di ogni test. Le soluzioni sono state applicate alle antenne con un intervallo inter-prova di tre minuti. Senza anestesia, ogni ape è stata accuratamente spostata in un piccolo tubo di plastica che consente solo alla testa con antenne e proboscide di muoversi liberamente. È quindi stata calcolata la proporzione di api che rilasciavano un PER. **Longevità in condizioni di laboratorio** Per ottenere api della stessa età, è stato

prelevato un telaio di covata da una colonia e messo in un incubatore a 34,5°C. Le api schiuse sono state rimosse giornalmente. I pretest avevano mostrato un tasso di mortalità fino al 60% quando le api più giovani di cinque giorni erano state trattate con OAD; per questo esperimento le api all'età di cinque giorni sono state scelte e trattate topicamente con 5 μL di 3,5% di OAD in soluzione zuccherina gocciolato sull'addome. Le api morte sono state contate e rimosse dalle gabbie quotidianamente fino alla morte dell'ultima ape. Il test è stato ripetuto quattro volte, per un totale di 200 api per gruppo. **Valori di pH del sistema digerente e dell'emolinfa**

Le api operaie sono state spazzolate da telai di scorte e trattate singolarmente con OAD. A intervalli di 24, 48 e 72 ore dopo il trattamento, le api sono state congelate e successivamente sezionate secondo i metodi standard. Un elettrodo di superficie collegato a un pHmetro, che consente la misurazione del pH di piccole quantità di liquido (minimo 5 μL), è stato accuratamente posizionato sulle diverse parti del sistema digestivo. Il campionamento dell'emolinfa è stato condotto rimuovendo le ali anteriori e posteriori dal torace dell'ape.



Fig. 1: Alveare con api posto all'interno dello scanner per la TAC.

Tomografia computerizzata di colonie di api per la distribuzione di OAD

Le strutture interne di un alveare possono essere osservate mediante tomografia computerizzata. Sono stati utilizzati due nuclei di api mellifere (*A. carnica*) per questa osser-

vazione. Le colonie consistevano in circa 4000 individui e avevano già formato un glomere invernale. I trattamenti sono stati condotti a novembre senza covata. È stato applicato OAD (3,5%) al dosaggio raccomandato (secondo le istruzioni per l'uso di Oxuvar®) gocciolandolo nello spazio tra i telai. OAD è stato miscelato con il mezzo di contrasto Unilux. Per la visualizzazione della distribuzione OAD all'interno dell'alveare è stato utilizzato uno scanner macroCT (Figura 1). E' stata misurata la densità delle singole api su tre telai in un'area centrale di 100 cm².

RISULTATI

Test di laboratorio: trattamento delle api individuali con OAD

Indagine sugli effetti letali - Tossicità acuta per via orale e topica

Dopo l'applicazione cutanea di OAD la tossicità è aumentata lentamente durante il tempo di osservazione da 24 a 72 ore. Dopo 72 ore l'applicazione di 175 e 212,5 µg /ape, rispettivamente, non ha mostrato alcun effetto significativo.



Dopo l'applicazione di 250 µg di OAD la mortalità delle api era significativamente più alta. Dopo la somministrazione orale, la mortalità delle api si è verificata a concentrazioni relativamente basse rispetto al trattamento topico. I dosaggi di 10 e 50 µg non hanno causato un tasso di mortalità significativamente diverso dal gruppo di controllo, mentre 75 µg hanno provocato una mortalità delle api significativamente più elevata. Un totale di 100 µg ha ucciso il 55% delle api trattate dopo 72 ore.

Durante l'esperimento, i cambiamenti nel comportamento sono stati osservati solo dopo la somministrazione orale dei dosaggi causando anche un aumento della mortalità entro questo periodo (≥ 75 µg / ape). Le api erano meno atti-

ve, mostravano un movimento inferiore e lentamente formavano gruppi di api nella parte superiore della gabbia. Poco dopo l'applicazione, hanno mostrato un aumento di grooming. Alcune api hanno anche esteso la proboscide.

DISCUSSIONE

Sono stati osservati risultati difformi di tossicità da OAD dopo la somministrazione topica e orale. L'ingestione di OAD è molto più tossica per le api rispetto all'applicazione topica, che è stata ben tollerata. Le indagini sulla tossicità sono spesso condotte con sostanze combinate. Questo rende difficile confrontare quei risultati con le osservazioni di questo studio. Dosaggi inferiori a 100 µg/ape non ha causato una mortalità significativa dopo 48 ore e non è stata osservata mortalità nemmeno con il dosaggio di 212,5 µg utilizzato in questa prova.

Nell'esperimento la soluzione del 3,5% (30-50 ml a seconda delle dimensioni della colonia) utilizzata nella pratica dell'apicoltura, non hanno causato la mortalità per le singole api. L'applicazione orale ha provocato un'alta mortalità delle api a concentrazioni relativamente basse rispetto al trattamento topico.

Per valutare il rischio di utilizzo devono essere considerati non solo la mortalità, ma anche gli effetti sui processi fisiologici e sul comportamento. Le larve trattate con OAD spruzzato (circa 121 µg di soluzione/larva) subiscono alterazioni istologiche: la morte accidentale delle cellule che porta alla necrosi. Questi effetti possono essere causalmente responsabili della morte della covata dopo l'applicazione di OAD (3% in soluzione). Nella pratica apistica i danni acuti alla covata possono essere esclusi quando le colonie di api da miele vengono trattate con OAD durante il periodo di assenza di covata. Tuttavia sono possibili effetti a lungo termine infatti l'OAD è stato trovato nelle colonie di api anche sei mesi dopo l'applicazione topica. Sono stati segnalati effetti a lungo termine (fino a quattro mesi dopo l'applicazione) come una ridotta quantità di covata nelle colonie trattate (3% OAD spruzzato).

Dopo l'applicazione topica e orale, rispettivamente, di alte dosi fino a 1320 µg/ape, l'OAD è stato ritrovato negli organi interni e nell'emolinfa delle api adulte. Si presume che dopo l'applicazione

topica la cuticola possa essere stata penetrata dall'acido. Inoltre sono state riscontrate ripercussioni patologiche ad es., degenerazione dell'epitelio rettale, tubi malpighiani e ventricolo dopo l'applicazione topica. OAD marcato con C14 è stato trovato nelle strutture addominali delle api operaie dopo l'applicazione topica nella colonia.

Il trattamento con OAD ha causato effetti subletali su *A. mellifera* come la variazione del pH. Il trattamento individuale delle api con OAD ha modificato il valore del pH degli organi intestinali e dell'emolinfa. Sono state trovate anche differenze nella struttura del pH del retto e dell'emolinfa, ma l'abbassamento del pH si verifica più velocemente dopo l'applicazione orale. La prova di una riduzione del pH nel sistema digestivo anche dopo 72 ore indica una lunga presenza di OAD nell'ape. Il riequilibrio del pH misurato nell'emolinfa 48 h dopo l'applicazione orale indica anche una possibile capacità tampone dell'emolinfa.

Si potrebbe dimostrare che OAD si muove



attraverso il sistema digestivo o penetra nella cuticola modifica la struttura del pH degli organi intestinali dell'ape e dell'emolinfa. L'aumento dell'acidità dopo il trattamento con OAD dimostra che il danno al tessuto epiteliale e agli organi può essere causato da iperacidità. L'aumento dell'acidità può causare ustioni chimiche che alla fine portano alla necrosi (morte cellulare).



Fornitura all'ingrosso e al dettaglio di:

Mieli monofloreali e polifloreali
disponibili in vasetti, latte e fusti;

Polline e Pappa Reale
origine Italiana ed estera;

Alimenti per api
convenzionali e biologici;

Materiali ed attrezzature apistiche;

Nuclei e api regine.

*Analisi disponibili.



www.comaro.it
info@comaro.it

T. +39 0432 857031 F. +39 0432 857039
Via della Stazione, 1/B, 33010 Cassacco (UD)/Italia

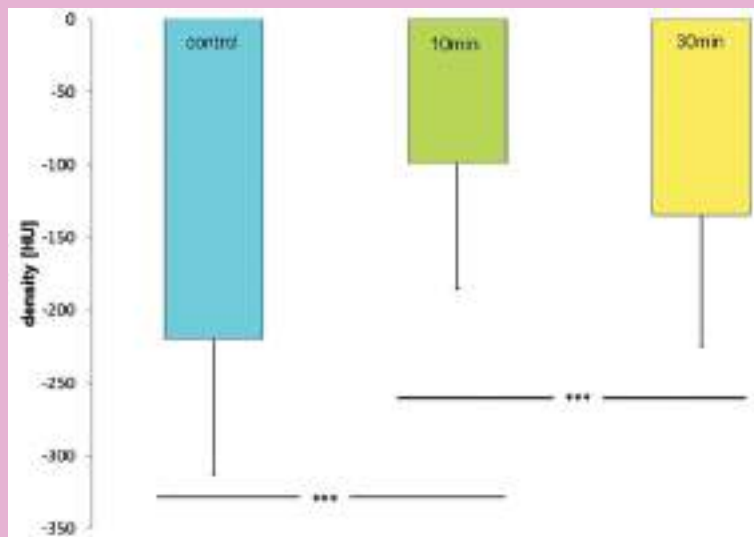
Ulteriori effetti subletali potrebbero essere dimostrati come una minore longevità in condizioni di laboratorio. Le api trattate con OAD sono morte molto prima delle api trattate con la sola soluzione zuccherina. Questi risultati indicano una compromissione generale delle api dopo il trattamento. Il trattamento autunnale/invernale ha interessato principalmente le api invernali a lunga vita, essenziali per la sopravvivenza invernale e il corretto sviluppo delle colonie in primavera. Il trattamento durante l'estate con la covata può portare a sostanziali danni alla covata, come descritto precedentemente. Anche trattando sciami artificiali o nuclei, non è certo che i danni non si verifichino a causa dell'esposizione a lungo termine a OAD nella colonia.

Per quanto riguarda gli effetti subletali nella colonia, dopo l'applicazione topica individuale di 175 µg/ape, sono stati riscontrati cambiamenti nel comportamento: le api erano meno attive, hanno mostrato ridotta cura della covata, hanno aumentato il comportamento di grooming e avevano anche una ridotta longevità.

Nella pratica apistica, OAD è per lo più

applicato localmente. La distribuzione nella colonia può avvenire in due modalità:

- attraverso l'assunzione e la distribuzione orale con la trofallassi;
- con il contatto tra le api e anche con il materiale dell'alveare contaminato.

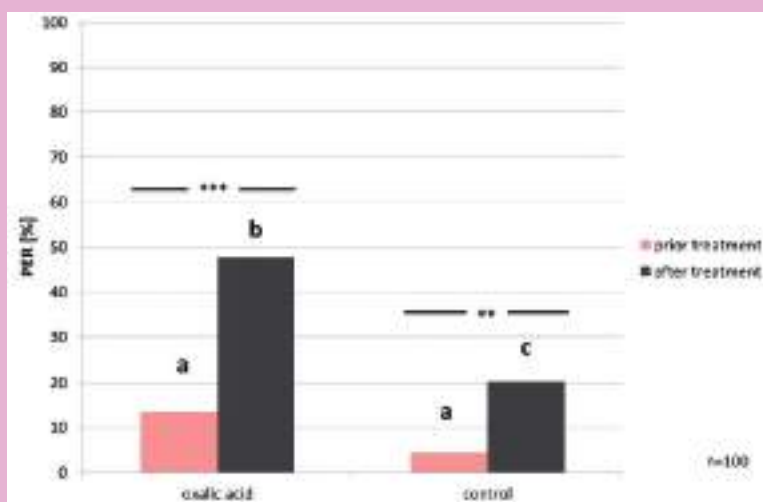


Valore medio di densità prima dei trattamenti, dopo 10 minuti e dopo 30 minuti dal trattamento.

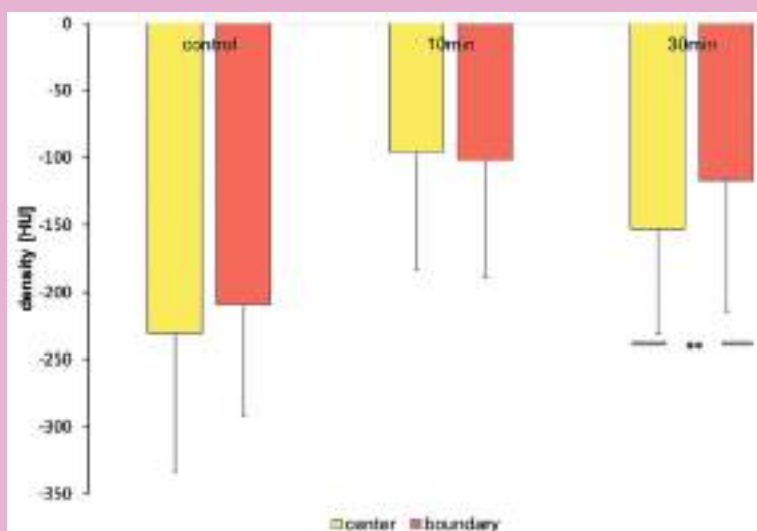
I vapori di OAD nella colonia sembrano essere di minore importanza in quanto questo OAD ha una bassa volatilità. Tuttavia il trattamento di una colonia con una soluzione gocciolata di OAD al 3,5% corrisponde a un dosaggio individuale di circa 175 µg di OAD/ape. Questo dosaggio è ben tollerato dalle singole api in laboratorio ed è ben al di sotto del più basso

livello di effetti avversi osservati riguardo alla mortalità dopo l'applicazione topica nei test sopra descritti.

L'OAD applicato oralmente in laboratorio causa un'alta mortalità delle api. Poiché la mortalità osservata nelle colonie trattate non era molto elevata, l'OAD era probabilmente ingerito in quantità relativamente basse mediante grooming e/o trofallassi. L'assunzione orale di OAD dopo il trattamento a



Risposta di estensione della proboscide prima e dopo il trattamento.



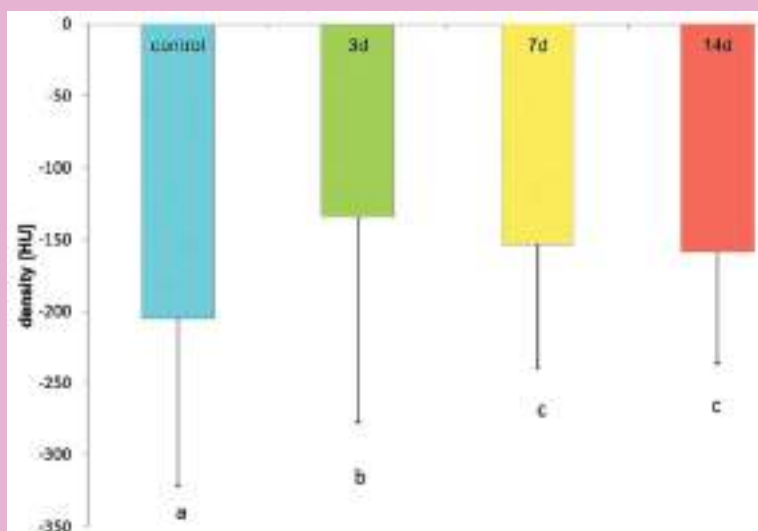
Valori di densità dell'area centrale dei telai e delle aree marginali.

livello di colonia sembra essere di scarsa importanza. Quando OAD è applicato in una soluzione con alto contenuto di zucchero, la mortalità delle api aumenta. Questo suggerisce che un alto contenuto di zucchero porti ad una maggiore ingestione. Negli studi di laboratorio, è stata trovata una mortalità delle api significativamente più alta quando lo zucchero è stato aggiunto alla soluzione OAD.

Nell'apicoltura pratica, l'uso appropriato di OAD (in media 175 µg/ape) per applicazione topica in campo è relativamente sicuro per *A. mellifera* a livello di colonia, anche quando alcuni individui muoiono. Sulla base di queste prove in laboratorio, la soglia con i pri-

mi effetti avversi (LOAEL) potrebbe essere raggiunta nella colonia quando viene applicato un sovradosaggio del 43%. Tuttavia, a causa dell'attrattività delle soluzioni di saccarosio per le api, queste ingeriscono la soluzione anche se contiene sostanze tossiche. Un sostituto dello zucchero, per esempio glicerolo, con un'alta viscosità e una distribuzione appetibile può limitare l'assorbimento orale da parte delle api. Potrebbe ottimizzare l'applicazione di OAD, ma finora non è stato approvato come principio attivo veterinario delle api in combinazione con OAD.

L'elevata efficacia acaricida dopo l'applicazione topica è stata riscontrata solo quando si è verificato il contatto tra



Valori di densità prima e a 3, 7 e 14 giorni dopo il trattamento.

**ASSOCIAZIONE
ROMAGNOLA
APICOLTORI**

Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cell. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE
di razza ligustica
allevate da soci apicoltori
(iscritti all'Albo Allevatori
Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da
42 madri poste sotto controllo
e testate con metodi razionali
dal programma di selezione
coordinato dall'ARA

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Mieli mono e poliflora
- Cera e propoli

PRODOTTI CERTIFICATI BIOLOGICI

Api Regine
Pappa reale
Miele mono
e poliflora
(all'ingrosso)

*Siamo una Cooperativa seria e qualificata
che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati*

ape e ape. In ulteriori prove, quando è stato impedito il contatto corporeo tra le api, ma concessa la trofallassi, è stato dimostrato che l'interazione trofallattica non portava alla mortalità degli acari; il contatto tra ape e ape sembrava essere la principale via di distribuzione di OAD in dosaggi acaricidi rilevanti.

E' improbabile che l'efficacia sistemica contro *V. destructor* sia dovuta alla sola ridotta assunzione orale. Un effetto sistemico richiede un trasferimento dell'acido nell'emolinfa dell'ape. OAD è stato trovato nell'emolinfa solo dopo l'applicazione di dosaggi molto alti. In conclusione la modalità di azione nella colonia deve essere attribuita al contatto con *V. destructor*.



Per raggiungere un'elevata efficacia, il principio attivo che agisce per contatto deve essere distribuito nella colonia. I risultati hanno mostrato valori di densità elevata per le singole api nel test, molto più elevati rispetto al controllo. Le api hanno un contatto costante con il materiale dell'alveare pertanto OAD può essere nuovamente distribuito sulle api, mantenendo un contatto a lungo termine con l'acido. OAD sul materiale dell'alveare può essere trovato anche diversi mesi dopo l'applicazione. L'analisi TAC ha dimostrato una distribuzione rapida e consistente di OAD che comporta una riduzione del dosaggio individuale nel tempo. Anche dopo 14 giorni, la densità delle api era ancora significativamente superiore rispetto a prima del trattamento, indican-

do una potenziale efficacia almeno fino a 14 giorni. I risultati delle prove sul campo, in cui la massima efficacia contro gli acari è stata raggiunta dieci giorni dopo il trattamento, supportano questa ipotesi.

CONCLUSIONI

L'acido ossalico biidrato usato per trattare la varroasi di *A. mellifera* mostra una distribuzione rapida e consistente nella colonia per almeno 14 giorni e un'alta efficacia contro l'acaro, ma anche effetti letali e subletali. Nell'apicoltura pratica, l'uso appropriato di OAD (un'applicazione topica, in media 175 µg / ape) è relativamente sicura per *A. mellifera* a livello di colonia, anche se alcuni individui muoiono. Tuttavia l'ingestione porta ad un'alta mortalità. Gli effetti subletali riportati sono una aspettativa di vita ridotta, una riduzione dei valori di pH nel sistema digestivo e nell'emolinfa e una maggiore sensibilità all'acqua. L'aumento dell'acidità dopo il trattamento conferma che il danno al tessuto epiteliale e agli organi è probabilmente causato dall'iperacidità. Possono anche verificarsi ripercussioni patologiche, ad esempio degenerazione dell'epitelio rettale, dei tubuli malpighiani e del ventricolo.

Questi risultati indicano una compromissione generale delle api dopo il trattamento. Il trattamento in autunno o in inverno colpisce principalmente le api invernali a lunga vita, che sono essenziali per la sopravvivenza invernale e lo sviluppo della colonia in primavera. Il trattamento durante l'estate con la covata può causare gravi danni alla covata stessa. Anche nel trattamento di sciami artificiali o nuclei non è possibile accertare che non si verifichino danni a causa della vasta esposizione della colonia a OAD. Sono stati anche riportati effetti a lungo termine come una ridotta quantità di covata nelle colonie trattate.

OAD è uno degli acidi organici più importanti utilizzati per il controllo di *V. destructor*. È indispensabile, ma deve essere dosato con precisione e applicato il più raramente possibile per prevenire danni subletali che alla fine portano alla perdita delle api. La resistenza nell'arnia può causare l'accumulo di acido e quindi indurre ulteriori danni.

Traduzione e adattamento a cura di Stefania Chiado' Cutin e Floriana Carbellano



E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche



Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi). Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendola nel circuito di trofallassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile contemporaneamente ad Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze. E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e Nosema ceranae

Nuova formulazione: più stabilità e più efficacia

vitaOXYGEN
Sanificante

A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti. Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore. Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.



vitafeedGOLD
Integratore biostimolante

Estratto nutritivo di piante ricco di *Beta vulgaris*. Risulta particolarmente adatto in famiglie in cui è presente Nosema, del quale riduce gli effetti: stimola e rinforza la famiglia limitando gli squilibri alimentari. Modo d'uso: al 10% in sciroppo di zucchero al 50%



kit per la diagnosi precoce delle pesti

Distribuito da:

Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - Fax 045. 8196101 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com



controllo totale della tarma della cera

Risoluzione del Parlamento europeo: “Prospettive e sfide per l’apicoltura europea”

Marianna Martinello, Albino Gallina, Franco Mutinelli

CRN per l’apicoltura, IZS delle Venezie

Il 1° marzo 2018 è stata pubblicata la Risoluzione del Parlamento europeo (P8_TA-PROV(2018)0057) sulle prospettive e le sfide per il settore dell’apicoltura dell’UE (2017/2115 (INI)).

Si tratta di un documento molto esteso che affronta tematiche diverse riguardanti le problematiche ed i numerosi vantaggi socio-economici ed ambientali derivanti dall’apicoltura.



IMPORTANZA DELL’APICOLTURA

Il settore dell’apicoltura è parte integrante dell’agricoltura europea e rappresenta oltre 620 000 apicoltori nell’UE. Apporta un significativo contributo alla società, sia dal punto di vista economico (circa 14,2 miliardi di euro all’anno) sia dal punto di vista ambientale, mantenendo l’equilibrio ecologico e la biodiversità (l’Europa ospita circa il 10% della diversità di api mondiale), dal momento che l’84% delle specie vegetali e il 76% della produzione alimentare in Europa dipendono dall’impollinazione ad opera delle api domestiche e selvatiche. L’importanza dell’impollinazione nell’UE non è sufficientemente riconosciuta ed è spesso data per scontata, mentre ad esempio negli Stati Uniti ogni anno si spendono due miliardi di euro per l’impollinazione artificiale (effettuata movimentando gli alveari). Viene quindi sottolineata l’importanza di una PAC orientata verso lo sviluppo sostenibile e il rafforzamento della biodiversità, che rappresenta l’opzione migliore non

soltanto per la sopravvivenza e il ripopolamento del patrimonio apistico, ma anche per il rendimento delle colture, dati i recenti studi condotti dall’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura (FAO) che dimostrano come l’incremento della densità e della varietà degli insetti impollinatori abbia un impatto diretto sulla produttività dei raccolti e come ciò, globalmente, possa aiutare i piccoli agricoltori ad aumentare la loro produttività media del 24%.

SOSTEGNO DELL’UNIONE AGLI APICOLTORI

Tra il 2004 e il 2016, con l’adesione di nuovi Stati membri, il numero di colonie di api mellifere è aumentato del 47,8% (si ricorda inoltre, che non tutti gli stati dispongono di un sistema di registrazione degli apicoltori e degli alveari in grado di agevolare il monitoraggio dell’evoluzione del settore, del mercato e della salute degli alveari), mentre i finanziamenti dell’UE sono aumentati soltanto del 12%. Ciò significa che la disponibilità di finanziamenti è insufficiente per preservare la popolazione di api e assistere adeguatamente gli apicoltori nel rinnovo delle proprie colonie in seguito alle perdite subite. L’aumento della mortalità delle api costringe gli apicoltori ad acquistare nuove colonie con maggiore regolarità, il che determina un aumento dei costi di produzione: dal 2002 il costo di una colonia è come minimo quadruplicato e la sostituzione di una colonia di api causa spesso un calo della produzione nel breve e medio termine. Il finanziamento del settore apistico per la produzione alimentare e per scopi terapeutici deve essere strutturato in modo più mirato ed efficace e deve essere adeguatamente aumentato in una politica agricola futura (prevista a partire dal 2021). Il documento propone un aumento del 50% della linea di bilancio dell’UE destinata ai programmi nazionali a favore dell’apicoltura, in modo da ri-

specchiare lo stato attuale della popolazione delle api mellifere nell'Unione e l'importanza del settore nel suo complesso. Sottolinea la necessità di considerare le esigenze specifiche delle microimprese e delle piccole e medie imprese, comprese quelle che svolgono le loro attività nelle regioni ultraperiferiche e montane e nelle isole, invitando la Commissione a studiare anche misure supplementari, come ad esempio il sostegno per l'acquisto di fogli cerei da melario.



Viene suggerito inoltre, nell'ambito di programmi nazionali a favore dell'apicoltura cofinanziati dall'Unione, lo studio di un sistema di gestione del rischio nel settore apistico così da prevenire le perdite di produzione subite dagli apicoltori professionali. Invita gli apicoltori a impegnarsi in un dialogo attivo con le autorità competenti ai fini di un'applicazione più efficace dei programmi nazionali per l'apicoltura, con l'obiettivo di migliorare e correggere eventuali problemi che possono sorgere.

RICERCA, FORMAZIONE E ISTRUZIONE

Una buona base di conoscenze teoriche e la formazione pratica possono aiutare a comprendere meglio le sfide future per le colonie di api e ad affrontarle, operando in modo responsabile e professionale e in stretta cooperazione con gli agricoltori. Si promuove quindi l'adozione di raccomandazioni volte a sostenere diversi programmi nazionali di elevata qualità in materia di formazione di base e formazione professionale per apicoltori nell'UE, chiedendo che i programmi incoraggino i giovani ad entrare nel mondo professionale dell'apicoltura tenuto conto infatti che il settore apistico ha un problema demografico e di invecchiamento particolarmente grave, dal momento che soltanto una minima percentuale di apicoltori ha meno di

50 anni, e che ciò mette a repentaglio il futuro del settore stesso. L'apicoltura costituisce una potenziale fonte di occupazione ed integrazione per i giovani nelle zone rurali, dal momento che in molte regioni europee l'accesso alla terra risulta limitato.

Viene evidenziata la mancanza di adeguati sforzi di ricerca e sviluppo in materia di trattamenti contro i parassiti, di impatto dei regimi alimentari delle api ed esposizione ai prodotti chimici e la mancanza di coordinamento nella ricerca sugli impollinatori a livello dell'UE nonché di dati accessibili e armonizzati tra le parti interessate, che danno luogo al moltiplicarsi di studi divergenti o contraddittori. Si promuove l'istituzione di una banca dati digitale comune, armonizzata a livello dell'UE, per lo scambio di informazioni tra gli apicoltori, i ricercatori e tutti i portatori di interesse e si invita la Commissione a promuovere e stimolare i progetti europei di ricerca sull'apicoltura. Si sottolinea l'importanza di portare avanti e approfondire il dialogo e la collaborazione tra tutte le parti interessate (apicoltori, agricoltori, esperti scientifici, ONG, enti locali, industrie fitosanitarie, settore privato, veterinari e pubblico), con l'obiettivo di coordinare gli sforzi di ricerca e condividere tempestivamente tutti i dati pertinenti raccolti.



SALUTE DELLE API E ASPETTI AMBIENTALI

La salute e la sostenibilità a lungo termine del settore dell'apicoltura in Europa dipendono dalla salute e dalla sostenibilità a lungo termine degli ecotipi locali di api mellifere, vista la loro diversità e la loro capacità di adattamento ai diversi contesti ambientali. L'aumento della mortalità delle api mellifere e degli impollinatori selvatici attualmente osservato in Europa è preoccupante, tenendo conto delle sue ripercussioni negative sull'agricoltura, la biodiversità e gli ecosistemi. Tale aumento è causato da molteplici fattori di stress, variabili a seconda della zona geografica, delle



caratteristiche locali e delle condizioni climatiche e dal grave impatto di specie esotiche invasive come l'acaro *Varroa destructor*, il piccolo coleottero dell'alveare (*Aethina tumida*), il calabrone asiatico (*Vespa velutina*, specie estremamente aggressiva nei confronti di altri insetti) e della peste americana e della nosemiasi, di determinate sostanze attive presenti nei prodotti fitosanitari e in altri biocidi, dei cambiamenti climatici, della degenerazione degli habitat e della graduale scomparsa delle piante da fiore. Le api dipendono dai terreni agricoli, dal momento che le superfici e la diversità delle colture rappresentano la loro principale fonte di nutrimento, sarebbe quindi utile sia per gli apicoltori sia per gli agricoltori prevedere aree di interesse ecologico denominate "zone di apicoltura", che potrebbero successivamente diffondersi in tutti gli Stati membri, in particolare durante i periodi di scarsa fioritura.

Un'ape in salute ha maggiori possibilità di resistere ai parassiti, alla malattia e alla predazione, e si ribadisce quindi: il sostegno al progetto pilota lanciato dal Parlamento europeo sul programma di allevamento e selezione per la ricerca in merito alla resistenza alla Varroa; si invitano la Commissione e gli Stati membri a sostenere la ricerca applicata a livello dell'UE attraverso programmi di selezione efficaci che producano specie di api resistenti alle malattie e alle specie invasive e in possesso del tratto VSH (*Varroa sensitive hygiene*); si incoraggiano gli Stati membri, visto il rischio che talune specie esotiche invasive sviluppino una resistenza ad alcuni farmaci veterinari, a realizzare prove annuali del livello di resistenza (ad esempio dell'acaro *Varroa destructor*) alle diverse sostanze attive utilizzate nei farmaci veterinari; si propone di mantenere obbligatoria la lotta all'acaro Varroa a livello dell'Unione; si in-

vita la Commissione a coinvolgere tutte le aziende farmaceutiche interessate alla ricerca sui farmaci per le api, al fine di combattere *Varroa destructor* ed evitare possibili effetti collaterali negativi sul sistema immunitario delle api determinati dai farmaci stessi e a creare una piattaforma informatica comune per condividere con le parti interessate le soluzioni e i farmaci migliori, aumentare la disponibilità dei farmaci veterinari di vitale importanza per l'apicoltura, rafforzare il ruolo dei veterinari nella gestione della salute delle api e portare a conoscenza degli apicoltori tutte le soluzioni disponibili; si esorta la ricerca pubblica e privata in materia di metodi biologici e fisici alternativi che siano innocui per la salute umana e animale, nonché in materia di uso di sostanze e composti naturali per il controllo della varroatosi, tenendo conto dei vantaggi specifici dei trattamenti a basso biologici (a basso impatto). Viene inoltre sottolineata la necessità di incentivi finanziari adeguati per gli apicoltori biologici, dati gli obblighi supplementari che essi devono soddisfare e le crescenti ripercussioni derivanti dall'ambiente e di un'armonizzazione delle normative degli Stati membri riguardanti la produzione biologica del miele.



PRODOTTI CHIMICI DANNOSI PER LE API

Viene richiesto alla Commissione di sospendere l'autorizzazione delle sostanze attive antiparassitarie che pongono a rischio la salute delle api, alla luce dei risultati scientifici dell'EFSA e di vietare sostanze attive antiparassitarie, compresi i neonicotinoidi e gli insetticidi sistemici di cui è stata scientificamente dimostrata (sulla base dei risultati delle analisi di laboratorio e, soprattutto, di prove di

argomento del mese

campo) la pericolosità per la salute delle api. Si chiede di intensificare immediatamente la ricerca scientifica, con un calendario chiaramente definito, su tutte le sostanze suscettibili di mettere a repentaglio la salute delle api, e lo sviluppo di prodotti o metodi agronomici alternativi sicuri (ad esempio varie forme efficaci di gestione dei parassiti con basso utilizzo di pesticidi, lotta biologica contro i parassiti e gestione integrata delle specie nocive) da attuare per sostituire le sostanze attive che presentano rischi per le api. Viene indicato che qualsiasi prodotto che contenga sostanze di cui sia confermata la nocività per le api in uso agricolo sia etichettato come "nocivo per le api".

LOTTA CONTRO L'ADULTERAZIONE DEL MIELE

Il miele è il terzo prodotto più adulterato al mondo con conseguenti notevoli danni agli apicoltori europei ed esposizione dei consumatori a gravi rischi per la salute.

L'Unione Europea produce soltanto il 60 % del miele che consuma e tale quota non è in aumento, sebbene il numero degli alveari nell'UE sia quasi raddoppiato tra il 2003 e

il 2016 e il numero di apicoltori sia passato da circa 470.000 a circa 620.000, nello stesso periodo. Nel 2016 i tre principali produttori europei di miele sono stati Romania, Spagna e Ungheria, seguiti da Germania, Italia e Grecia. Quindi, ogni anno l'Unione europea importa circa il 40 % del miele che consuma, pari a circa 200.000 tonnellate di miele all'anno, principalmente da Cina, Ucraina, Argentina e Messico, ciò determina un forte svantaggio competitivo per gli apicoltori europei rispetto ai produttori dei paesi terzi e impedisce una maggiore autosufficienza, considerato che nel 2015 il miele importato era in media 2,3 volte meno costoso di quello prodotto nell'Unione. Nel 2015 è arrivata dalla Cina oltre la metà delle importazioni di miele dell'Unione, il doppio rispetto al 2002, nonostante il numero delle colonie di api sia diminuito in altre zone nel mondo. Secondo le associazioni e i professionisti del settore, gran parte del miele importato dalla Cina potrebbe essere adulterato con zuccheri esogeni, di canna da zucchero o mais; il miele importato spesso infatti non rispetta le norme imposte agli apicoltori europei.

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

CANDITO PER API
mangime completo

B-nest
BEE NUTRITIONAL EMERGENCY STOCK TREATMENT

l'unico vero
candito in vaschetta

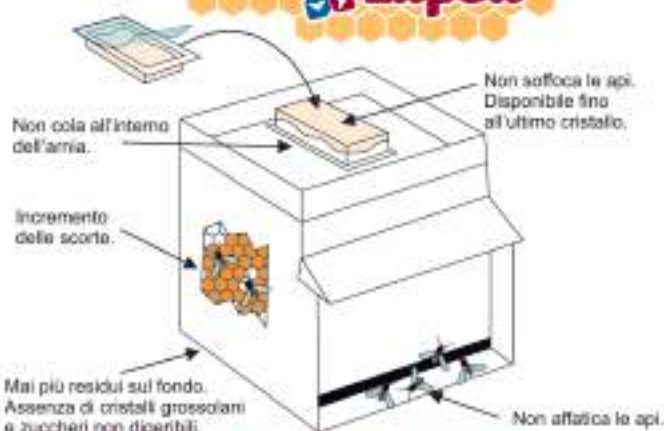
(Prodotto Brevettato - dom. dep. n. EP3995324)

SCORTE INVERNALI
ALIMENTAZIONE DI EMERGENZA
STIMOLAZIONE PRIMAVERILE

AGEVOLIA IL LAVORO
DELL'APICOLTORE
(1,5 KG)

CANDITO LAPED
(mangime completo)
ALTA APPETIBILITÀ
UNITÀ I SACCHETTI
SUPER DIGERIBILE
(senza zeele)

COMPATIBILE CON LA
MAGGIOR PARTE DELLE
ARNE IN COMMERCIO



PRODOTTO DISPONIBILE PRESSO I MIGLIORI DISTRIBUTORI E ASSOCIAZIONI



LAPED S.p.A. di Pastorello Claudio e Fabio
Via G. Di Vittorio, 3 - 35045 Ospedaletto E. (PD)
Tel. 0429 679279 - e-mail: info@lapeditalia.com
Operatori settore alimenti per animali N. reg. ALA 05PO00072

Per informazioni chiamaci al
0429.679279

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

Gli squilibri del mercato del miele europeo derivati dalle massicce importazioni di miele adulterato a basso costo hanno dimezzato, tra il 2014 e il 2016, il prezzo d'acquisto del miele nei principali paesi produttori dell'UE (Romania, Spagna, Ungheria, Bulgaria, Portogallo, Francia, Italia, Grecia e Croazia).



Esami di laboratorio su campioni di miele presente negli Stati membri sono stati effettuati dal Centro comune di ricerca europeo (Joint Research Centre - JRC), il quale ha constatato che il 20% dei campioni prelevati presso i posti di ispezione frontiera e le sedi degli importatori non rispettava i criteri di composizione e/o i processi di produzione del miele definiti nella direttiva concernente il miele (2001/110/CE) e che il 14% dei campioni rivelava la presenza di zucchero aggiunto. Nonostante ciò, in Europa continua ad arrivare miele contraffatto e adulterato, anche perché non tutti gli Stati membri sono in grado di effettuare le analisi volte ad individuare le irregolarità nel miele importato attraverso i posti di ispezione frontiera dell'UE. Si auspica: che gli Stati membri e la Commissione garantiscano la piena conformità del miele importato e di altri prodotti apistici con le norme di alta qualità dell'UE, con sanzioni più severe ai trasgressori; lo sviluppo di metodi di analisi di laboratorio efficaci al fine di individuare casi di adulterazione del miele, eventualmente coinvolgendo laboratori

privati internazionalmente riconosciuti (EUROFINS o QSI), allo scopo di effettuare le più sofisticate analisi; la creazione di una banca dati ufficiale per il miele, classificando il miele di origini diverse mediante un metodo di analisi comune.

Viene evidenziato come l'indicazione "miscela di mieli originari e non originari dell'UE" non fornisca informazioni sufficienti ai consumatori, e si invita pertanto la Commissione a garantire un'etichettatura del miele e dei prodotti apistici accurata e obbligatoria, nonché una maggiore armonizzazione per la produzione del miele, in linea con la legislazione in materia di regime di qualità per i prodotti agricoli, al fine di evitare che i consumatori siano indotti in errore e facilitare l'individuazione delle frodi; l'etichettatura riporti con esattezza da quale paese o paesi proviene il miele usato nel prodotto finale, nell'ordine che rispecchia le proporzioni in percentuale nel prodotto finale (dichiarando inoltre la percentuale del miele originario dell'UE per paese in un determinato prodotto).

Viene richiesto che la Commissione modifichi la cosiddetta "direttiva miele" al fine di fornire definizioni chiare e illustrare le principali caratteristiche di tutti i prodotti dell'apicoltura, come miele monoflorale e millefiori, propoli, pappa reale, cera d'api, polline in grani, pane d'api e veleno d'api. Si invita la Commissione a includere protocolli NAL ("No Action Levels") o valori di riferimento per interventi (RPA) o limiti massimi di



argomento del mese

residui (LMR) in relazione al miele e agli altri prodotti apistici, in modo da contemplare le sostanze che non possono essere autorizzate per il settore dell'apicoltura dell'UE, e ad armonizzare i controlli veterinari alle frontiere e i controlli nel mercato interno. Si invita la Commissione ad esaminare attentamente, conformemente al disposto del regolamento (UE) 2016/1036, l'importazione massiccia di miele cinese (qualità, volume e prezzi di vendita) ed a richiedere, secondo le disposizioni del regolamento (UE) 2017/625 (precedente regolamento (CE) 882/2004), campionamenti dettagliati e test ufficiali sul miele proveniente dai paesi terzi alle frontiere esterne dell'Unione.

PROMUOVERE I PRODOTTI APISTICI E L'USO TERAPEUTICO DEL MIELE

La Commissione è invitata a preparare una relazione su volumi e abitudini di consumo del miele in tutti gli Stati membri e una sulle diverse pratiche terapeutiche che impiegano miele, polline, pappa reale e veleno d'api nell'Unione, sottolineando la crescente importanza dell'apiterapia come alternativa naturale al trattamento con farmaci convenzionali e incoraggiando pertanto tutti gli Stati membri a promuovere tali prodotti presso gli operatori medici e paramedici e la popolazione dell'UE.

Viene sottolineato che il miele è uno dei prodotti agricoli che potrebbero essere inclusi nel programma "frutta, verdura e latte nelle scuole"; si incoraggiano gli Stati membri a stimolare la partecipazione di produttori locali di miele nelle pertinenti iniziative europee, e sottolinea l'importanza delle misure educative destinate a sensibilizzare i giovani sui prodotti locali, avvicinando i bambini al mondo agricolo.

Si invita la Commissione a presentare una proposta volta ad aumentare del 50 % il sostegno annuale dell'UE a questi programmi, affinché funzionino efficacemente, organizzando concorsi a livello pre-scolare e includendo prodotti locali come il miele e a destinare un importo specifico nell'ambito del bilancio promozionale dell'UE per pubblicizzare i prodotti apistici dell'UE per il consumo e a fini medici. Si invita la Commissione a includere la cera d'api come prodotto rientrante nel regolamento (UE) n. 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, dato il crescente interesse da parte dei consumatori e dei produttori nonché la sua lunga tradizione di produzione in alcuni Stati membri.

In conclusione, emerge chiaramente la volontà del Parlamento europeo ad esortare l'UE e gli Stati membri ad investire maggiormente nella protezione della salute delle api, nella lotta contro l'adulterazione del miele e nel sostegno agli apicoltori. L'UE ha bisogno di una strategia ad ampio raggio e a lungo termine per migliorare la salute delle api e consolidare il patrimonio apistico, come affermato dal Parlamento con una risoluzione non legislativa approvata con 560 voti a favore, 27 contrari e 28 astensioni.



In sintesi gli eurodeputati chiedono:

- un piano d'azione europeo per combattere la mortalità delle api;
- programmi di allevamento per aumentare la resistenza a specie invasive come l'acaro *Varroa destructor* e il calabrone asiatico o a malattie come la peste americana;
- il rafforzamento della ricerca su farmaci innovativi per le api e sulle tecniche analitiche per la rilevazione della adulterazione del miele;
- il divieto di tutti i pesticidi che hanno effetti negativi scientificamente dimostrati sulla salute delle api, compresi i neonicotinoidi e la promozione di alternative sicure per gli apicoltori;
- la segnalazione preventiva dei periodi di irrorazione delle colture ed una adeguata gestione dell'agricoltura per evitare danni alle api;
- un incremento dei fondi da stanziare per il sostegno agli apicoltori, per la loro formazione ed istruzione, e per programmi nazionali a favore delle apicoltura.



ART. 120I - Nuovo Deumidificatore da kg. 50

Per piccoli lotti di miele

Costruzione in acciaio inox AISI 304

Struttura su ruote girevoli con freno

Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata

Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox

Alim. 220V

Misure: 610x915x900 h mm



Deumidificatore da 200 a 1000 kg per miele,

Costruzione in acciaio inox AISI 304,

Struttura su ruote girevoli con freno

Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata

Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox

Possibilità di asciugare il polline



ART. 170 - Dosatrice volumetrica su carrello inox

Adatta nel dosaggio di prodotti liquidi, cremosi, densi

Tramoggia da 25 lt con coperchio

Beccuccio antigoccia

Semplice da utilizzare, di facile installazione e pulizia

*Piano regolabile in altezza

*Dosaggi da 20 cc a 800 cc

*Per il funzionamento è necessario un compressore

Linea completa di Dosatura e Tappatura,

costruita completamente in acciaio inox AISI 304

adatta al riempimento di vasetti con capsule Twist Off per prodotti liquidi, semi densi e densi.

Possibilità di abbinare anche stazione di etichettatura



La Slovenia, una nazione apistica

Matteo Giusti

Gruppo di Apidologia di Pisa - Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Pisa

Il 20 maggio scorso è stata celebrata dalla Fao la prima giornata mondiale delle api, con una cerimonia ufficiale nella cittadina di Breznica in Slovenia. Fig. 1



Fig. 1: La carta geografica della Slovenia (foto: wikipedia.org).

Una data e un luogo che non sono casuali e che sono strettamente legati alla tradizione apistica di questo Paese. Fig. 2



Fig. 2: La bandiera della Repubblica Slovena (foto: wikipedia.org).

Innanzitutto si deve dire che l'idea stessa di istituire una giornata mondiale delle api è stata proposta dalla Slovenia alla



Fig. 3: Il logo della Giornata mondiale delle api (foto: www.worldbee-day.org).

Fao nel 2016. Una proposta accettata nel 2017 e poi realizzata per la prima volta quest'anno. Fig. 3

E, come si è detto, anche la data e la cittadina scelta per le celebrazioni ufficiali sono legate all'apicoltura slovena. Il 20 maggio del 1743 nasceva a Breznica Anton Janša, apicoltore sloveno e pioniere della moderna apicoltura razionale, fatta con arnie a favi mobili. Fig. 4



Fig. 4: Un francobollo jugoslavo emesso in onore di Anton Janša (foto: wikipedia.org).

Un nome che per noi non significa molto, ma che ha fatto la storia della apicoltura nell'est Europa. Non dobbiamo dimenticare infatti che a quel tempo la Slovenia era parte dell'impero austro-ungarico, che garantiva contatti e comunicazioni in un territorio vastissimo che copriva gran parte dell'attuale est Europa. Anton Janša si trasferì a Vienna con il fratello per studiare pittura, ma ben presto scoprì che la sua vera passione era l'apicoltura, passione probabilmente trasmessagli dal padre che aveva un centinaio di alveari. Fig. 5



Fig. 5: L'apiario di Anton Janša tuttora conservato a Breznica, sua cittadina natale (foto: wikipedia.org).

Così si dedicò alle api, diventando un apicoltore professionista, ma anche un buon comunicatore e sperimentatore e nel 1770, l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo lo mise a capo della nuova scuola di apicoltura di Vienna. Un fatto questo che da un lato ci fa rendere conto della considerazione in cui era tenuto Janša, e dall'altro della considerazione in cui era tenuta l'apicoltura, per la quale era stata istituita una scuola nazionale. Anton Janša morì a Vienna nel 1775, lasciando scritti e ovviamente anche arnie dipinte, secondo la tradizione slovena, e l'anno dopo l'imperatrice rese obbligatorio l'uso dei suoi libri nelle scuole di apicoltura di tutto l'impero.



Fig. 6: Un tipico apiario sloveno, in uno splendido paesaggio collinare (foto: www.worldbee-day.org).

Ma ancora oggi la Slovenia mantiene un rapporto speciale con l'apicoltura. La Slovenia è un paese piccolo, esteso su una superficie poco più grande del Veneto, incastonata tra l'Austria, l'Italia la Croazia e l'Ungheria, con un territorio molto vario, che comprende le Alpi, gli altopiani carsici, zone collinari, le zone costiere sull'Adriatico e parte della grande pianura Pannonica. Una diversità di rilievi, rocce e climi che danno origine a una vastissima varietà di suoli e di ambienti, dove i boschi occupano oltre il 60% della superficie totale del paese. Una situazione geografica che offre condizioni molto favorevoli per l'apicoltura, grazie alla diversità di fioriture e

al clima che in molte zone non è mai troppo rigido di inverno né siccitoso d'estate. Fig. 6 Ma non basta questo per fare di un paese un paese apistico. Il rapporto tra la Slovenia e l'apicoltura infatti ha una tradizione antica, e gli Sloveni, come dicono loro stessi hanno un rapporto emozionale con le api. E l'apicoltura riveste un ruolo importante nell'economia agricola, e anche culturalmente è considerata alla pari delle altre attività agricole. Anzi, di più, visto che un antico detto recita che l'apicoltura è la poesia dell'agricoltura. E dei poco più di 2 milioni di abitanti del paese, circa 10 mila sono apicoltori, vale a dire che su 250 persone almeno una alleva api, tanto che è stato coniato lo slogan che essere Sloveno significa essere apicoltore. Apicoltori riuniti in un'unica associazione nazionale, divisa in orgogliose sezioni locali provviste perfino di labari e standardi, e che vanta più di 140 anni di vita. Associazione che trova voce anche in una autorevole rivista tecnica, la Slovenski čebelar, traducibile come L'Apicoltore Sloveno, che pure supera un secolo di pubblicazioni. Fig. 7



Fig. 7: Una collezione di numeri della rivista Slovenski čebelar (foto: www.bolha.com)

In più, l'Associazione slovena degli apicoltori ha un suo centro di ricerca apistica, che lavora principalmente su tre filoni di studio: la sicurezza e la qualità dei prodotti apistici, la tutela dell'ape carnica e le tecniche apistiche.



**da aprile ad ottobre vendo polline,
vendo nuclei, famiglie in produzione,
api regine e celle reali di razza ligustica**

Apic. Gandolfi - Case Orsi 267 - Baselica Duce - Fiorenzuola D'Arda (PC)
Fax 0523-983683 - cell. 339-2446286 - e-mail: apicoltura.gandolfi@gmail.com

L'apicoltura in Slovenia ha, come abbiamo visto, una tradizione antica, che vede la sua più famosa espressione nelle arnie dipinte, con motivi che ricordano il lavoro dell'apicoltore, ma aspetti folkloristici e religiosi. Di queste una grande collezione è conservata al Museo dell'Apicoltura di Radovljica, dove sono esposti anche gli attrezzi antichi oltre a una camera biologica dove è possibile osservare la vita e il lavoro di un alveare dell'ape autoctona slovena, la grigia carnica. Fig. 8



Fig. 8: La home page del Museo di apicoltura di Radovljica (foto: www.mro.si)

Il museo è la punta di diamante di una realtà più ampia: l'apiturismo, una forma di turismo rurale legata esclusivamente alla apicoltura, con aziende o enti che offrono percorsi tematici, attività e laboratori dedicati alle api e a tutto quello che ci ruota, o ci ronza, intorno. E' il caso ad esempio del centro apistico di Brdo pri Lukovici, nella regione della Alta Carniola, con oltre 150 cartelloni tematici, abiti tradizionali e altro ancora. Una realtà, quella dell'apiturismo sloveno, racconta-



Fig. 9: La home page del sito di Apiturizem, il portale ufficiale dell'apiturismo sloveno (foto: www.apiturizem.si)

ta da Franc Sivic, un importante protagonista dell'apicoltura del paese, durante il congresso ApiEcoFlora di San Marino nel 2012, con una presentazione che lasciò stupiti e entusiasti gli uditori. Fig. 9

Ma il rapporto speciale tra la Slovenia e le sue api non finisce qui. La Slovenia infatti è la zona di origine della sottospecie *Apis mellifera carnica* Pollmann, detta in sloveno, ma anche in altre lingue, carniola, dal nome della regione al centro del paese, appunto Carniola. Una sottospecie caratterizzata dal colore grigio e da un'levata mansuetudine, oltre che ovviamente particolarmente adatta a vivere in quel paese, dove si è evoluta. La sottospecie carnica è quindi l'ape nazionale e la Slovenia ha deciso di tutelarla. Dal 2002 una legge della repubblica slovena non permette l'allevamento e il commercio di materiale riproduttivo di altre sottospecie di api su tutto il territorio statale. Una legge che costituisce un importante precedente a livello europeo per la difesa del patrimonio genetico delle api. Fig. 10



Fig. 10: Un momento di attività didattiche con i bambini presso un apiario tradizionale (foto: www.worldbeeday.org).

E a livello di legislazione la Slovenia ha anche un altro primato: quello di avere bandito, già nel 2011, alcuni fitofarmaci considerati dannosi per le api, diventando la prima nazione a farlo in tutta Europa, seguita poi quest'anno dalla decisione comunitaria di proibire l'uso di alcuni neonicotinoidi in pieno campo.

La piccola repubblica slava, si merita davvero l'appellativo di nazione apistica, e si propone all'Europa e al mondo come modello culturale per la valorizzazione e la tutela delle api e dell'apicoltura.

Un modello da cui abbiamo tutti da imparare.

Presentata e firmata la Carta di San Michele all'Adige sulla tutela genetica dell'ape mellifica.

Paolo Fontana e Silvia Ceschini

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige

Il 12 giugno 2018 resterà una data significativa per la conservazione genetica dell'ape mellifica. In tale data **L'Appello per la tutela della biodiversità delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* Linnaeus, 1758 in Italia** è stato presentato e firmato ufficialmente a San Michele all'Adige, sede della Fondazione Edmund Mach, che ha messo non solo il suo peso, ma anche e soprattutto il suo sostegno scientifico e logistico per il coordinamento della stesura collettiva di questo documento e per l'organizzazione del relativo convegno di presentazione.



Il Trentino è da sempre terra fertile per l'apicoltura e non solo vanta ancora oggi una capillare diffusione sul territorio dell'attività apistica, ma ha anche una lunga storia ricca di personaggi illustri e fondamentali per il progresso di questa nobile arte di gestire le api e di ottenerne quegli unici ed eccellenti prodotti. Basti ricordare Luigi Sartori (Fiera di Primiero 1834 - Milano 1921), Giovanni Canestrini (Revò, 1835 - Padova, 1900), Francesco Gerloni (Trento, 1835 - Mottola 1918) e più recentemente il famoso "Maestro" Abramo Andreatta (Bedollo, 1908-1990), che per alcuni decenni ha organizzato presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige dei corsi stanziali partecipati da apicoltori provenienti proprio da tutta Italia. Per questo motivo la Fondazione

Edmund Mach ha voluto sostenere con grande energia e convinzione un documento divenuto quindi la **Carta di San Michele all'Adige**. Il tema di questo documento è molto preciso. Pur non volendo in alcun modo sminuire o porre in secondo piano i gravissimi problemi che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza delle api e dell'apicoltura, con inevitabili e drammatiche ripercussioni sulle produzioni agricole e sulla conservazione degli equilibri naturali stessi, il tema della Carta di San Michele è la necessità di tutelare l'ape mellifica anche come specie della nostra fauna selvatica, sottolineando che questa tutela deve essere mirata alla conservazione dei patrimoni genetici locali: sottospecie ed ecotipi. L'analisi scientifica prodotta dagli autori del documento, volutamente non entra nel merito, se non considerandole come problematiche di fondo, del grave depauperamento delle flore apistiche dovute ai travolgenti mutamenti dei paesaggi agrari degli ultimi 70 anni e nemmeno del grave problema dell'inquinamento ambientale, in gran parte dovuto all'uso su larga scala di agrofarmaci (insetticidi, anticrittogamici, diserbanti etc.). A caratterizzare la Carta di San Michele è dunque da un lato l'aver voluto affrontare in modo approfondito e dettagliato uno specifico problema e dall'altro il fatto, unico nel panorama scientifico nazionale ed internazionale, che a produrre questa analisi è stato un gruppo molto ampio di ricercatori (apidologi) afferenti alle maggiori istituzioni scientifiche italiane, coadiuvati da alcuni esperti del settore apistico già da tempo coinvolti e attivi in questa tematica. Tra i 28 estensori del documento e poi tra i primi firmatari dello stesso, ritroviamo praticamente quasi tutta la comunità scientifica italiana che si occupa di api e apicoltura, ma anche entomologi e biologi impegnati anche nello studio e nella conservazione della biodiversità.

A tal proposito è da sottolineare il grande impegno di World Biodiversity Association onlus e l'adesione al documento di WWF Italia, Lipu e Greenpeace. La conservazione della diversità genetica di *Apis mellifera* viene trattata a partire soprattutto dalla situazione italiana, ma l'analisi scientifica proposta è di totale interesse internazionale. Per questo motivo il documento, ancor prima della sua presentazione ufficiale del 12 giugno 2018, è stato tradotto in lingua inglese ed è stato sottoposto alla comunità scientifica internazionale. Tra i firmatari risultano infatti numerosi studiosi stranieri. La versione inglese della Carta di San Michele sarà a breve pubblicata in una rivista scientifica di livello internazionale, per dare un forte segnale ed un'analisi generale di questa tematica, oggetto da ormai diversi anni di numerose ricerche in tutto il mondo. La gestione collegiale di un tale documento è stata davvero impegnativa, ma tutti gli estensori hanno contribuito, secondo le loro specificità, a rendere solide e chiare le analisi proposte. Il documento integrale, il programma del convegno ed altre informazioni possono essere consultate nel sito internet della Fondazione Edmund Mach al link: <https://eventi.fmach.it/Carta-di-San-Michele-all-Adige>.



Il convegno del 12 giugno, che ha visto una larga partecipazione (da tutta Italia) di studiosi del settore, di apicoltori, ma anche di persone impegnate nella tutela degli equilibri naturali, è stato sia l'occasione di presentazione e di firma ufficiale del documento, ma anche e soprattutto un intenso momento di approfondimento di molti dei temi trattati dalla carta. Le relazioni che si sono susseguite nel corso dell'intera giornata hanno seguito un ordine logico e la presenza costante durante tutta la giornata di convegno è stata la

riprova del grande interesse suscitato. Non si può fare a meno di accennare all'uscita, alcuni giorni prima del convegno, di alcuni comunicati delle tre principali associazioni nazionali di apicoltori, FAI, UNAAPI e ANAI. Questi comunicati chiarivano che queste importanti associazioni non avrebbero sottoscritto il documento perché lo ritengono non del tutto condivisibile e perché non erano state coinvolte nella stesura dello stesso.



Nonostante questi comunicati, molte associazioni regionali e locali di apicoltori, ma anche alcuni raggruppamenti di tipo nazionale del mondo dell'apicoltura e moltissimi apicoltori individualmente, hanno invece dato il loro pieno sostegno al documento. Ma il convegno del 12 giugno 2018 non è stato minimamente investito da un'atmosfera polemica; al contrario tutti i partecipanti hanno manifestato un grande entusiasmo ed una grande attenzione alla visione proposta dalla comunità scientifica nazionale. La Carta di San Michele è dunque stata recepita nella sua intima essenza, cioè un'analisi scientifica, dettagliata e supportata da un'ampia bibliografia nazionale ed internazionale, che vuole costituire la base, lo strumento, sui cui intavolare un dialogo tra le possibili parti interessate dal tema della tutela genetica di *Apis mellifera*. Questo sia nell'ottica della conservazione della biodiversità (l'Ape mellifica è nei nostri ambienti il principale impollinatore soprattutto della flora spontanea) sia della salvaguardia dell'apicoltura, soprattutto come attività economica. Gli studi scientifici degli ultimi anni dimostrano infatti che un'apicoltura professionale e redditizia può esserci solo mettendo a frutto le naturali caratteristiche di adattamento all'ambiente delle popolazioni locali di ape mellifica.

La Carta di San Michele parte dalla consi-

derazione che *Apis mellifera* non è un animale domestico, che le varie *ligustica*, *carnica*, *siciliana* etc., non sono razze, ma sottospecie e che quindi la tutela genetica di questa specie non deve basarsi solo su standard e selezioni, pratiche in alcuni casi molto utili per l'apicoltura, ma che se messe in atto in modo esclusivo, possono portare ad una drammatica riduzione della variabilità genetica di questa specie chiave anche per la conservazione degli equilibri naturali.



Dal fatto che l'ape non sia un animale domestico o meglio, domesticato, deriva che l'apicoltura non è una vera e propria attività zootecnica. Questo mette in luce come la legislazione sull'apicoltura dovrebbe essere meglio approfondita, senza mutuare tassativamente norme ben adatte al comparto zootecnico, ma meno trasferibili all'apicoltura, intesa come la gestione, a fini produttivi, di un'organismo selvatico e che tale deve rimanere per poter raccogliere dall'ambiente i prodotti che costituiscono il reddito degli apicoltori.

Il convegno del 12 giugno è stato aperto brevemente da Paolo Fontana, entomologo ed apidologo della Fondazione Edmund Mach, che ha dato subito la parola al Presidente della Fondazione, il Prof. Andrea Segrè. Il Professor Segrè ha spiegato il ruolo che La Fondazione Mach ha voluto svolgere dando sostegno alla stesura del documento ed alla sua presentazione, mettendo in evidenza che la Carta di San Michele è un *Consensus paper*, un documento espressione di una comunità scientifica autonoma e indipendente, che ha lo scopo di fornire una base di lavoro e dialogo per affrontare poi, a diversi livelli, l'eventualità di proporre modifiche di rotta derivanti dall'analisi della tematica oggetto del documento stesso. La parola

è poi passata all'assessore all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, caccia e pesca della Provincia autonoma di Trento, Dr. Michele Dallapiccola, che oltre ai calorosi saluti di rito, ha espresso un concetto molto interessante, derivante soprattutto dalla sua professione, quella di veterinario. L'assessore Dallapiccola ha, con un ragionamento per assurdo, assimilato l'apicoltore ad una possibile "malattia" delle api, mettendo in luce che anche l'apicoltura può, compiendo alcuni errori, rischiare di essere nociva a se stessa oltre che alle api e all'ambiente. È seguita una breve presentazione di Paolo Fontana sul percorso storico dell'Apicoltura in Trentino e presso la Fondazione Edmund Mach. Dopo la firma ufficiale del documento da parte del Presidente Andrea Segrè e degli estensori presenti a San Michele (la maggior parte in verità), e dopo un brindisi di festeggiamento, sono iniziate le comunicazioni del convegno vero e proprio. Nella seconda parte della mattinata il Prof. Bruno Massa, dell'Università di Palermo, ha parlato con estrema chiarezza dei concetti di biodiversità, specie e sottospecie. Il Prof. Andrea Battisti, dell'Università di Padova, ha invece tenuto una presentazione sul ruolo della comunicazione a vari livelli nelle problematiche relative agli insetti.



Quaderno di appunti del corso di apicoltura tenuto dal Prof. Boni all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige nel 1927

Il convegno è proseguito con una presentazione di Paolo Fontana (Fondazione Edmund Mach e presidente di World Biodiversity Association) su *Apis mellifera* come elemento della fauna selvatica. È toccato poi a Cecilia Costa, del CREA Agricoltura e Ambiente di Bologna, tenere la relazione più corposa del convegno, affrontando sia il percorso evolutivo che ha portato ad *Apis mellifera* sia trattando le caratteristiche delle sottospecie naturalmente presenti in Italia: *A. m. ligustica*, *A. m. siciliana*, *A. m. mellifera* e *A. m. carnica*. Dopo il pranzo, svoltosi nel suggesti-

Api...Progetti

vo chiostro dell'ex convento di San Michele all'Adige, ora sede della Fondazione Mach, è toccato ad Antonio Felicioli, dell'Università di Pisa, parlare in modo coinvolgente e dettagliato di ecotipi locali e resilienza.



Sottoscrizione della Carta da parte del Presidente Segrè della Fondazione Edmund Mach

Antonio De Cristofaro, dell'Università del Molise, ha poi presentato una brillante relazione su un'esperienza concreta e condivisa territorialmente, di selezione su *Apis m. ligustica*. Roberto Mannu, Università di Sassari, ha brillantemente relazionato sulle peculiarità

delle popolazioni sarde di *Apis mellifera ligustica*. Desiderato Annoscia, Università di Udine, ha tenuto un'autorevole presentazione avente come tema: popolazioni autoctone di *Apis mellifera* e tolleranza nei confronti dei parassiti. Franco Mutinelli, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, ha parlato di Anagrafe Apistica e Traces, come strumento di tutela delle sottospecie autoctone di *Apis mellifera* in Italia. È stata poi la volta di Marco Valentini, di World Biodiversity Association, che ha presentato la nascita di un comitato operativo per promuovere possibili proposte per la salvaguardia delle popolazioni autoctone di *Apis mellifera*. L'ultima relazione è stata tenuta da Alberto Contessi, Osservatorio Nazionale del Miele, che ha parlato di un possibile percorso dalla Carta di San Michele all'Adige a nuove norme a tutela di *Apis mellifera*, dell'ambiente e dell'apicoltura. Un tale parterre di oratori non ha certo deluso i presenti, ed il convegno si è concluso con la lettura dei firmatari italiani e stranieri (adesioni sia come istituzioni e associazioni sia individuali) e nella soddisfazione generale. Tutti hanno portato a casa un grande arricchimento culturale e la chiara sensazione di aver partecipato ad una giornata speciale per tutti gli amanti delle api, dell'apicoltura e della biodiversità.



Il Presidente della Fondazione Edmund Mach e gli estensori della Carta presenti al convegno.

Quattro decenni di convivenza con la varroa in Iran

Dr. Reza Shahrouzi e Arash Shahrouzi

L'acaro *Varroa destructor*, un ectoparassita, diffuso in quasi tutto il mondo colpisce tutti gli stadi di vita delle api. *Varroa destructor* succhia l'emolinfa sia dalle api adulte sia dalla covata, ciò causa un indebolimento e un accorciamento della durata della vita delle api sulle quali le varroe si nutrono. Fino a poco tempo si pensava che *Varroa destructor* fosse una specie di acaro affine a *Varroa jacobsoni*. Entrambe le specie vivono sull'ape asiatica, *Apis cerana*.



Tuttavia le specie originariamente descritte come *Varroa jacobsoni* da Oudemans nel 1904 non sono le stesse specie che attaccano anche *Apis mellifera*. Il primo rapporto di infestazione da *Varroa destructor* su *Apis mellifera* risale ai primi anni del 1960 nelle Filippine, dove delle api importate di *Apis mellifera* sono entrate a stretto contatto con api infette di *Apis cerana*. Nel 2000 Anderson e Trueman non avevano identificato *Varroa destructor* come una specie separata. Quest'ultima identificazione ha corretto la confusione precedente e gli errori nella letteratura scientifica su *Varroa destructor*.

La femmina adulta del parassita ha un colore tra il rossastro e il marrone, ha otto zampe e una forma ovale e appiattita. Denmark e al. (2000) hanno verificato che le femmine misurano di lunghezza 1-1.77 mm e di larghezza 1.5-1.99 mm. La varroa si posiziona nelle pieghe addominali dell'ape adulta e vi è trattenuta dalla forma e dalla disposizione delle setole ventrali (peli rigidi sull'addome). Queste le proteggono dalle normali abitudini di pulizia dell'ape. I maschi adulti

si trovano solo nella covata opercolata e sono giallastri con zampe più chiare, una forma sferica e misurano di lunghezza 0.75-0.91 mm e di larghezza 0.71-0.88 mm. Nel 1978 D. De Jong, R.A. Mors e G. C. Eickwort del Dipartimento di Entomologia dell'Università di Cornell negli USA hanno pubblicato un articolo dal titolo: "Acaro parassita delle api". L'Iran è stato contaminato dall'acaro *Varroa* ma gli apicoltori non si sono preoccupati di questo parassita. Nel 1983 ho scritto un articolo sulla varroa, presentato all'organizzazione veterinaria iraniana per avvertirli dei rischi connessi.

L'anno successivo, a causa delle perdite di alveari, il ministero decise di iniziare la lotta contro la varroa, per quarant'anni gli apicoltori iraniani hanno dovuto fare i conti con la varroa. Diversi trattamenti sono stati valutati ed è emersa la popolazione di varroa resistente all'Apistan. *Varroa destructor* è ben nota agli apicoltori poiché in numerosi paesi è la più comune causa di morte delle famiglie di *Apis mellifera*. È stata trovata per la prima volta in Iran nel 1978 e abbiamo fronteggiato questo problema per quarant'anni.



I metodi di controllo della varroa sono stati studiati e adesso parecchi prodotti sono approvati. Dal 1996 ad oggi la difficoltà dell'Iran come di altri paesi è stato lo sviluppo della resistenza della varroa ai piretroidi. Questo ha portato ad un'alta mortalità di famiglie in tutto il mondo e abbiamo quindi studiato diversi nuovi prodotti per controllare la varroa. L'Organizzazione veterinaria iraniana ha acquistato trattamenti per l'infestazione

da *Varroa destructor* di diverse ditte (Bayer Healthcare AG, Ciba-Geigy, Sandoz, Farmak-Achim, Alvetra, Vita Europe, Elanco, Veto-Pharrma, Chemicals Laif S.P.A., Primavet, Bio-Vet AG, Bee Vital) per testare la loro azione sui parassiti e l'efficacia di differenti tipi di trattamento tramite: fumigazione, azione sistemica, contatto (lento rilascio), evaporazione. L'infestazione da varroa in Iran è grave. Dal 2000, è stato usato il timolo, che è il principio attivo di Apiguard, ApilifeVar, Ecstop e Thymovar. Nel 2000 e nel 2018 l'ho provato in Iran e Afghanistan inoltre l'ho studiato su molte pubblicazioni da tutto il mondo. Il timolo ha il vantaggio di essere una sostanza naturale ed è uno dei prodotti con bassa tossicità per gli esseri umani, inoltre *Varroa destructor* non è stata segnalata come resistente ad esso.

Tuttavia, l'uso del timolo ha i seguenti svantaggi:

- Le famiglie devono essere sottoposte a due o quattro interventi con il timolo e il trattamento viene ripetuto in autunno. I parassiti che sopravvivono al primo trattamento si riproducono durante la stagione attiva delle api. Quindi è necessario usare un altro acaricida in autunno (secondo J.P.Faucon e Reza Shahrouzi 2003).
- Un forte odore è evidente durante i tre giorni successivi al trattamento, che disturba la colonia e stimola le api a pulire il loro alveare.
- Per due, tre o quattro applicazioni il trattamento dura 3-16 settimane e ciò è scomodo per l'apicoltore.
- È necessario fornire uno spazio tra la parte superiore dei telai e il tetto dell'alveare, ad esempio inserendo un melario vuoto, questo riduce la temperatura all'interno dell'alveare e aumenta il consumo di miele delle api.
- Le variazioni di temperatura durante il trattamento sono importanti. Se la temperatura è sopra i 35 °C, il trattamento è maggiormente efficace (>70%) ma causa una maggiore mortalità larvale. Se la temperatura è inferiore ai 12°C il trattamento ha minore efficacia (<60%) e porta ad una maggiore mortalità delle api adulte.
- Quando le famiglie sono infestate da *Varroa destructor* e sono state trattate solo con prodotti a base di timolo, hanno mostrato numerose perdite invernali con l'evidente presenza di acari.

RESISTENZA DELL'ACARO

La resistenza della varroa ai pesticidi è un fenomeno molto ben conosciuto. Il primo caso di resistenza agli organofosforici è stato segnalato nel 1947 (secondo Delome e Dacol nel 1989). La varroa può sviluppare una resistenza ai prodotti chimici usati come strategia di controllo. Questo è vero soprattutto per i parassiti che in generale hanno dei corti cicli di vita e in particolare per *Varroa destructor* che può avere 12 generazioni per anno. C'è una maggiore probabilità che la varroa sviluppi resistenza a seguito del contatto prolungato con un acaricida. Questa è una delle ragioni per cui si consiglia agli apicoltori di limitare la frequenza e il numero di applicazioni dei prodotti per il controllo della varroa.



Nonostante le misure precauzionali, è evidente che gli acaricidi, come il fluvalinate (Lodesani e al., 1992) accumulato nella cera, crea condizioni per un prolungato contatto con la varroa, specialmente all'interno delle celle di covata dove loro si riproducono. La probabilità della varroa di sviluppare la resistenza è maggiormente alta, inoltre molti altri acari erano già stati segnalati come resistenti ai piretroidi sintetici incluso il fluvalinate. L'inefficacia del fluvalinate è stata segnalata in Italia, in Francia e in Iran (Milani 1995, Faucon 1994, Reza Shahrouzi 1998). L'uso di questo prodotto chimico per il controllo della varroa si è diffuso negli ultimi anni perché è semplice da applicare e relativamente economico. Tuttavia l'uso di Apistan e Apivar è stato anche sostituito da strisce di legno impregnate con lo stesso principio attivo, fatte dagli stessi apicoltori usando Klartan, Mavrik e Taktic. Due di questi prodotti contengono fluvalinate, il terzo prodotto contiene amitraz, ma non sono autorizzati all'uso in apicoltura e le difficoltà nel controllo della

dose hanno portato a problemi di efficacia. Dal 2008 i prodotti provenienti dalla Cina sono venduti al mercato nero senza l'autorizzazione veterinaria nei paesi mediorientali e anche senza il permesso delle ditte produttrici. E' stata anche segnalata la resistenza ad altri acaricidi, appartenenti a differenti gruppi di prodotti chimici. La resistenza al bromopropilato e al clordimeformio è favorita dal sotto dosaggio come è stato verificato dai test in laboratorio (Ritter e Roth, 1988). La presenza in diversi paesi di popolazioni di *Varroa destructor* resistenti a differenti piretroidi evidenzia il rischio di basare le strategie di controllo esclusivamente sul trattamento chimico, in particolare quando le sostanze utilizzate appartengono alla stessa famiglia di sostanze chimiche.

CONCLUSIONE

Dopo quarant'anni la mia esperienza in Francia, in Iran, anche in Afghanistan, ecc. nell'uso di differenti tipi di trattamenti (fumigazione, azione sistemica, contatto, evaporazione) contro l'acaro varroa concordo sul fatto che l'efficacia dipende dalle condizioni locali e che è necessaria una certa attenzione. In Medio Oriente, nelle regioni dell'Asia, le condizioni ottimali sono una temperatura esterna alta e stabile e l'assenza di covata di operaie.



Le principali precauzioni consistono nell'evitare la reinfestazione e il saccheggio, il non trattare nei periodi di flusso nettario o di allevamento delle regine e nel verificare l'efficacia del trattamento. L'alternativa al controllo chimico è più del semplice uso di un estratto vegetale o animale al posto dell'acaricida sintetico. Richiede uno sforzo aggiuntivo da parte dell'apicoltore per gestire le famiglie di api in quanto rappresenta un maggiore impiego di tempo. Anche se siamo nel ventunesimo secolo, *Varroa destructor* rimarrà indubbiamente per diversi anni

uno dei principali agenti dell'indebolimento delle api. *Varroa destructor* è una grave malattia. È necessario imparare come conviverci.



Questo può essere fatto:

- Preservando solo le famiglie forti negli apiari.
- Cambiando sistematicamente la regina ogni due anni, sviluppando una regina selezionata per resistere alle malattie.
- Il primo trattamento deve essere effettuato verso la fine di Settembre o i primi di Ottobre in Iran e Afghanistan con gli acaricidi. Per dare alle api le migliori condizioni per sopravvivere, deve essere sufficientemente efficace per garantire che alla fine del trattamento ci siano meno di 50 varroe i negli alveari trattati.
- Quando le colonie venivano trattate solo con il prodotto a base di timolo e di olii essenziali o anche con l'acido formico, mostravano perdite invernali eccezionalmente elevate. Quindi è necessario utilizzare un'altra sostanza chimica acaricida.
- Se gli alveari dell'apiario si trovano in un'area con grosso sviluppo della covata (potenziale fonte di sviluppo per il parassita), il secondo trattamento deve essere effettuato all'inizio della primavera.
- Anche cambiando trattamento con un prodotto a base di piretroide ogni 6-8 anni, il prodotto a base di piretroide, bromopropilato e anche clordimeformio ha la tendenza a creare resistenza dopo diversi anni di trattamento.

api e scienza dal mondo

Ultimissimi consigli per il trattamento antivarroa estivo

La fine del mese di luglio coincide con il termine della stagione apistica, soprattutto al nord Italia. La strategia di controllo per la varroasi prevede l'attuazione di interventi che mantengano basso il livello di infestazione, per non compromettere né la produttività, né la sopravvivenza degli alveari. Per questo motivo sono consigliabili almeno 2 interventi all'anno: uno tampone estivo al termine della stagione apistica e l'altro in autunno-inverno.

Come ogni anno sul numero 4 de l'APIcoltore italiano abbiamo pubblicato una proposta di Piano di Lotta che si è dimostrata vincente negli ultimi anni, cioè l'**Abbinata in Contemporanea o semicontemporanea**. Per far sì che questo metodo abbia la migliore efficacia possibile sono indispensabili alcuni accorgimenti.



Punto 1.

Il trattamento va iniziato a cavallo tra gli ultimi giorni di Luglio e i primissimi giorni di Agosto. Si ricorda che anticipare troppo il suddetto trattamento significa terminare l'intero ciclo prima della metà di Settembre e quindi esporre le famiglie al rischio della reinfestazione per un periodo più lungo. Al contrario, iniziare il trattamento dopo i primissimi giorni di Agosto può favorire molto la riproduzione della Varroa arrivando a livelli di infestazione molto elevati, compromettendo i risultati in termini di efficacia poiché le famiglie sono già a rischio di collasso. Nello scorso numero sono stati descritti a fondo i dosaggi e le modalità di impiego

dei trattamenti in abbinata (l'APIcoltore italiano n° 4/2018 Pag. 6): invitiamo tutti a leggerlo con attenzione prima di procedere all'acquisto dei prodotti.



Punto 2.

Di seguito alcuni consigli pratici per la buona riuscita del trattamento:

1. Quattro giorni prima dell'inizio del trattamento inserire il cassetto antivarroa qualora fosse stato rimosso durante la stagione apistica: le api devono ricominciare a mantenere stabile la temperatura in un ambiente più chiuso e con minor circolazione dell'aria
2. Almeno due giorni prima dell'inizio del trattamento procedere alla rimozione dei melari.
3. Almeno due giorni prima inserire la porticina di entrata dell'alveare in posizione estiva (quella con il numero maggiore di fori)



Punto 3.

4. Prima di iniziare il trattamento procedere all'inserimento del coibentato (tipo polistirene o simili) tra il coprifavo e il coperchio anche se quest'ultimo è provvisto di rivestimento in legno e masonite; questo garantisce l'isolamento termico dell'arnia favorendo la corretta evaporazione delle tavolette di Apilife Var posizionate sopra i favi, subito al di sotto del coprifavo.



Punto 4.

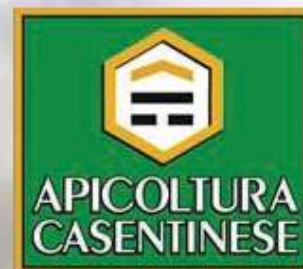
5. Il trattamento con Apilife Var va effettuato al mattino presto e non alla sera, in modo che le prime ore di esposizione al trattamento coincidano con la fuoriuscita della maggior parte delle api e non con la chiusura notturna.
6. In presenza di forte importazione di melata procedere, prima dell'inizio del trattamento, alla rimozione dei telai di scorte laterali (che vanno conservati in frigorifero per evitare l'attacco della tarma della cera) e all'introduzione di fogli cerei da costruire, in concomitanza con il posizionamento della prima e della seconda tavoletta.

E non dimenticatevi della lotta al *Nosema ceranae* utilizzando l'Api Herb per 4 trattamenti a distanza di una settimana.

I tecnici apistici dell'Agripiemonte miele sono a disposizione per qualsiasi chiarimento sulle modalità di utilizzo di questo metodo.

**Floriana Carbellano
e Rodolfo Floreano**

Ritiro Miele
Vendita Materiale Apistico
Vendita Sciami su 5 telaini



**APICOLTURA
CASENTINESE S.r.l.**

Via dell'Artigiano, 10/12 - Zona Ind.le
Ferrantina 52012 BIBBIENA (AR) ITALY
Tel. 0575.536494 - Fax 0575.536029
E-mail info@apiculturacasentinese.com

FILIALE LUCCA:
Via Nazionale 250/A - 55100 Ponte a Moriano (LU)
Tel. 0583/579550 - Fax 0583/406835
E-mail s.franchi@apiculturacasentinese.com

www.apiculturacasentinese.com

Lotta alla Varroa: tante soluzioni, un unico scopo

Paolo Fontana, Valeria Malagnini & Livia Zanotelli

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento)

PREPARARE LE API DELLA PROSSIMA STAGIONE

In Italia settentrionale luglio è il mese in cui si deve mettere in atto il controllo estivo della Varroa. Negli anni '80-'90 il trattamento estivo era detto trattamento tampone, mentre oggi sappiamo che quello che facciamo ora contro il temuto parassita, determinerà non solo la sopravvivenza dei nostri alveari ma anche la produttività della prossima stagione. Due sono i presupposti fondamentali per predisporre al meglio le colonie al più o meno lungo e più o meno rigido inverno: api invernali ben pasciute, cioè con corpi grassi ben sviluppati, e cresciute in colonie con un basso tasso di Varroa e quindi con le virosi sotto controllo. Possono insorgere altre problematiche come la nosemiasi, saccheggi, orfanità, ma senza questi due presupposti tutto diventa difficile se non impossibile. Dopo i raccolti, che quest'anno sono stati abbastanza decenti e in alcuni casi ottimi, le api si ritrovano spesso in situazioni di carestia da polline, il vero cibo delle api e la fonte di quei grassi che le renderanno pasciute. Dobbiamo sempre ricordarci che quando diamo sciroppo zuccherino o candito non stiamo realmente alimentando le nostre api, ma stiamo loro dando il carburante per scaldarsi o per andare lontano, alla ricerca del loro vero cibo: il polline

appunto. Ci sono molti pastoni e bevitori che vorrebbero restituire alle api la straordinaria complessità nutrizionale del polline, ma nulla può sostituire questa meraviglia della natura. Dobbiamo quindi preoccuparci che le nostre api possano bottinare tra agosto e settembre in zone dove il polline non manchi. Possiamo già ora predisporre delle semine, ad esempio di grano saraceno, o possiamo fare che i nostri apiari estivo-autunnali siano in zone pollinifere. Molti apicoltori dell'Italia settentrionale portano le loro api dalle Alpi al centro Italia proprio per far ingrassare le colonie, e per averle precocemente pronte (per la produzione o per la vendita) la stagione successiva. Purtroppo questa pratica, non solo permessa ma anche incentivata economicamente con fondi pubblici, può costituire talvolta un serio problema per gli apicoltori locali, dal momento che può provocare un grave inquinamento genetico se le api trasportate al sud sono ad esempio di sottospecie carnica e non ligustica. Se queste colonie, però, sono riportate al nord prima della nascita dei fuchi, il problema è limitato e quindi risolvibile. Ma veniamo alla lotta alla Varroa.

LE SOLUZIONI POSSIBILI

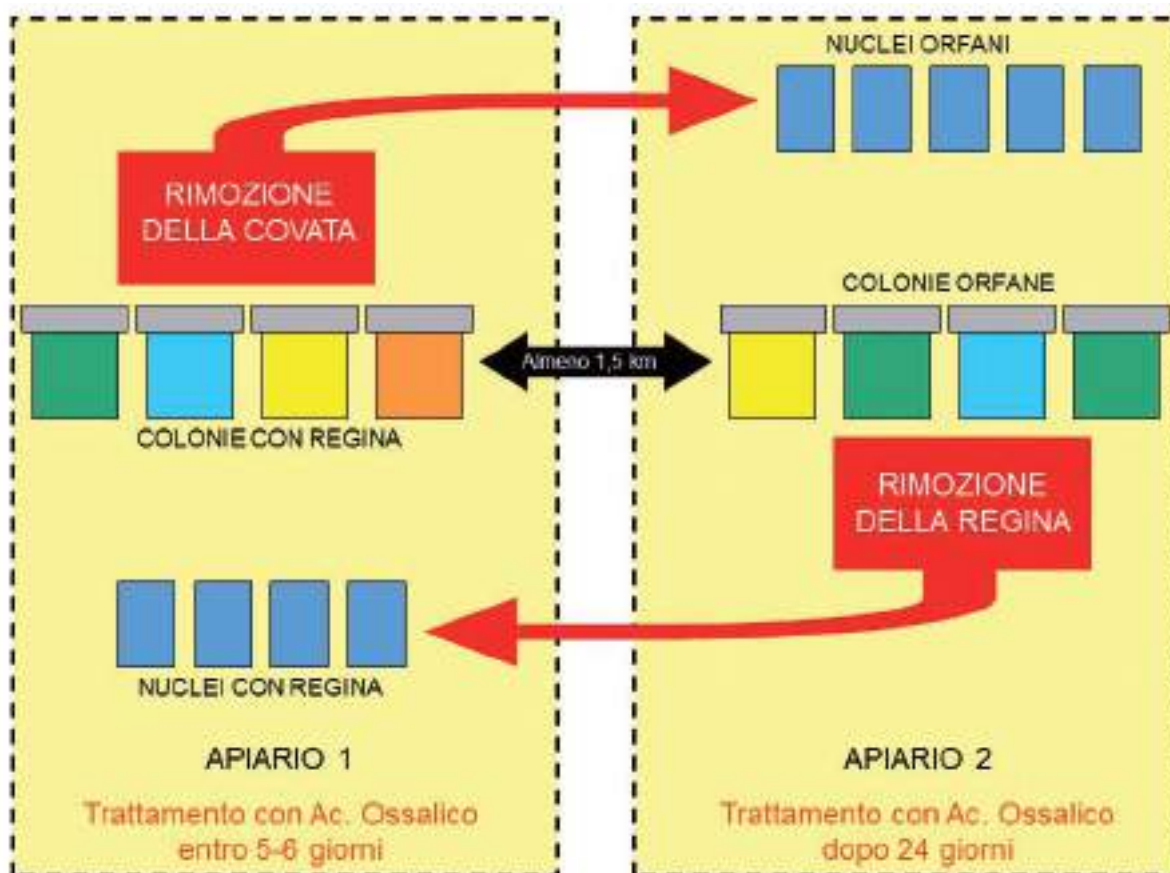
Negli ultimi anni le soluzioni per il controllo della Varroa a disposizione degli apicoltori sono aumentate notevolmen-



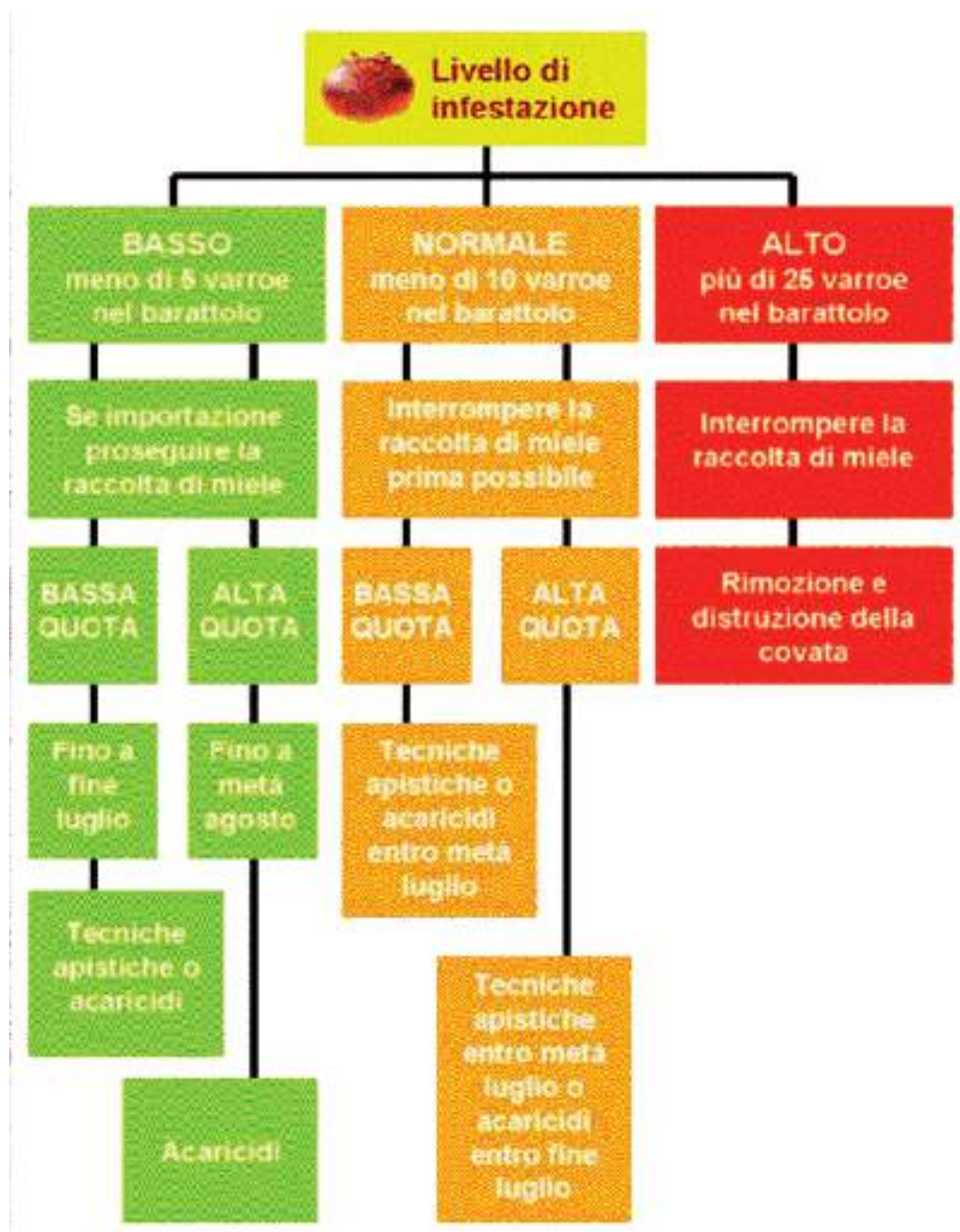
Monitiraggio della Varroa con il metodo dello zucchero a velo

te. Alcune sostanze “classiche” sono oggi disponibili sotto forma di formulati diversi, altre sostanze sono state ufficialmente rese utilizzabili e infine ne sono state aggiunte di nuove all’ormai complesso armamentario dell’apicoltore. Quando si parla di farmaci la parola deve passare ai veterinari e quindi, per avere un quadro completo dei farmaci ammessi e delle loro esatte modalità di utilizzo, bisogna fare riferimento alle *Linee guida per il controllo dell’infestazione da Varroa destructor* 2018, redatte dal Centro di riferimento nazionale per l’apicoltura dell’Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie ed emanate dal Ministero della Salute con la nota n. 9798. Le linee guida possono essere scaricate dal sito dell’IZSve al link: <https://www.izsvenezie.it/varroatosi-linee-guida-controllo-2018/>. Non è facile districarsi tra così tante opzioni, che ovviamente hanno pro e contro anche se utilizzate perfettamente secondo le modalità previste. La maggior parte dei farmaci per il controllo della Varroa vengono usati nel trattamento estivo senza il bisogno di mettere in atto particolari pratiche apistiche. Sono dei farmaci che agiscono mediante un’applicazione singola o con applicazioni ripetute. L’api-

coltore non deve fare nulla alle sue colonie e questo è davvero molto pratico. Purtroppo non sempre la semplicità di messa in atto è il miglior presupposto per un efficace abbattimento della popolazione di Varroa negli alveari. Nella scelta della o delle strategie da adottare, conviene sempre partire da alcune considerazioni preliminari. Non esiste infatti un prodotto o una soluzione tecnica migliore in assoluto. Il primo fattore da considerare è il grado di infestazione. Questo può essere valutato in modo empirico, osservando quanti acari vediamo sulle api adulte, se ci sono api con sintomi del virus delle ali deformi, se ci sono o meno acari nel vassoio del fondo delle arnie. Ma ci sono metodi ben più accurati come quello dello zucchero a velo. A tal proposito ci sono molti pareri discordanti sulla sua accuratezza, ma se applicato in modo corretto se ne ricava un’immagine chiara del grado di infestazione delle colonie. Il metodo è ad esempio spiegato dettagliatamente in una pubblicazione della Fondazione Edmund Mach scaricabile a questo link: <https://www.fmach.it/CTT/Pubblicazioni/Fondazione-Mach-Notizie/IASMA-NOTIZIE-APICOLTURA-n.-I-d.d.-08.06.2012>



Abbinamento di diverse tecniche apistiche per il controllo della Varroa



Come scegliere la più strategia più adatta per il controllo della Varroa

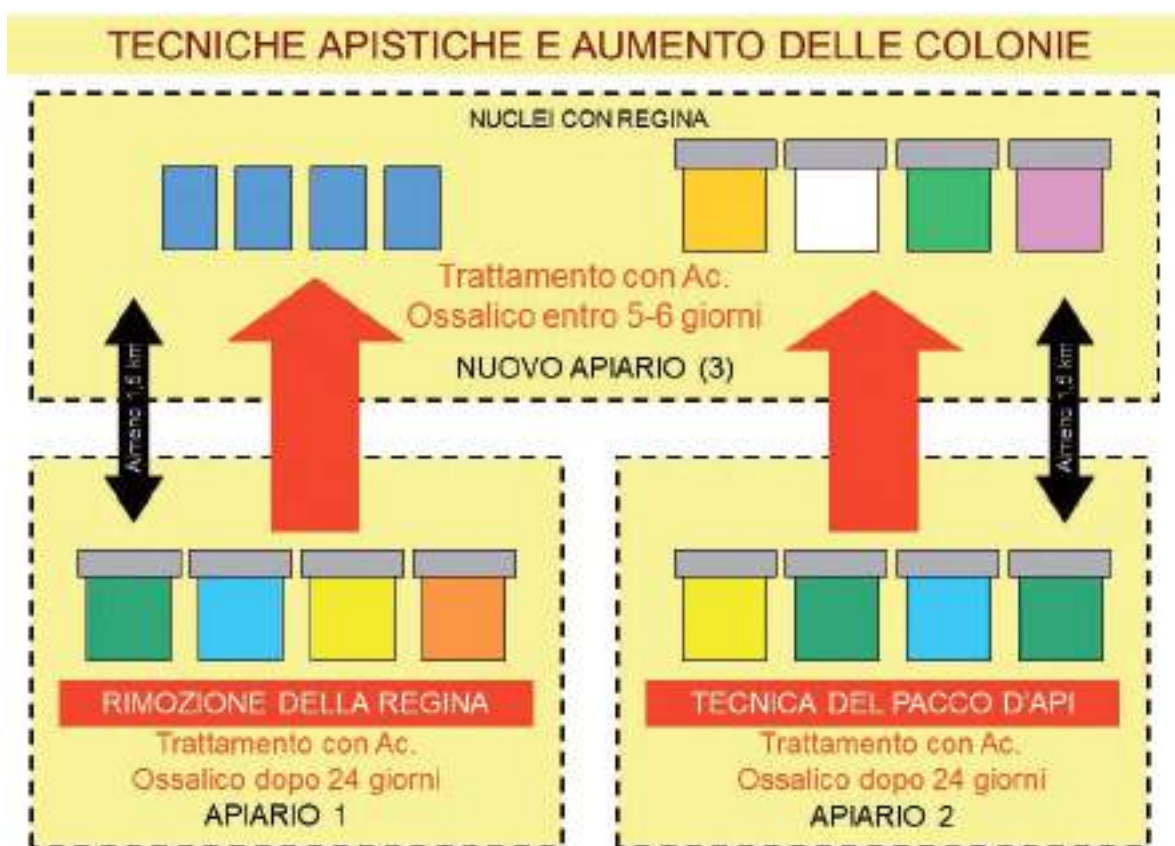
Ma ci sono altri aspetti da valutare, sia per scegliere l'epoca di intervento che le modalità ed i prodotti ad azione acaricida:

- A che quota sono gli apiai?
- Ci sono fonti nettariere in estate e autunno?
- Si prevedono raccolte di miele estive o autunnali?
- Gli apiai sono facilmente raggiungibili e ben ubicati?
- Le api lavorano bene la cera in estate?

Un quadro generale sulle modalità di scelta delle strategie è ben delineato in un'altra pubblicazione della Fondazione Edmund Mach scaricabile a questo link: <https://www.fmach.it/CTT/Pubblicazioni/Fondazione-Mach-Notizie/IASMA-NOTIZIE-APICOLTURA-n.-2-d.d.-06.07.2016>

LE BIOTECNICHE ABBINATE ALL'ACIDO OSSALICO

Ma quello che caratterizza nel mondo gli apicoltori italiani è la vasta diffusione, anche tra i professionisti con qualche



Abbinamento di tecniche apistiche per il controllo della Varroa

migliaio di alveari produttivi, dell'uso delle cosiddette biotecniche o tecniche apistiche per il controllo della Varroa. In realtà queste tecniche non controllano la Varroa (anche se provocano una certa mortalità degli acari che però non è sufficiente in genere a tenere basso il grado di infestazione fino a fine stagione) ma predispongono le colonie ad essere trattate (con un trattamento singolo) con una delle sostanze ad azione acaricida forse meno problematica per api, apicoltori e consumatori e cioè l'acido ossalico.

Questa sostanza è oggi disponibile in due farmaci veterinari: API-BIOXAL e OXUVAR 5,7%, entrambi somministrabili con diverse modalità: gocciolamento, spruzzamento e sublimazione (solo API-BIOXAL). Le biotecniche hanno lo scopo di ottenere colonie con sola Varroa foretica, cioè prive, ad un dato tempo, di covata opercolata. In questa situazione la sostanza acaricida deve agire per poco tempo permettendo l'eliminazione della quasi totalità degli acari. L'uso delle biotecniche abbinate all'acido ossalico, a fronte di un'apparente maggiore laboriosità necessaria alla loro messa in atto, non solo è molto efficace nel controllo della Varroa, ma in genere permette di ottenere dei risultati aggiuntivi che non sono del tutto trascurabili.

IVANTAGGI DELLE BIOTECNICHE

Le tecniche apistiche sono basate sulla conoscenza del ciclo biologico della Varroa e dell'ape mellifera.

La presenza della Varroa, durante la stagione produttiva, prevalentemente all'interno delle cellette di covata opercolata, la predilezione per la covata maschile, la vulnerabilità della Varroa in fase foretica, sono alla base dello sviluppo e della messa in atto delle principali tecniche apistiche.

Se un apicoltore vuole usare in modo efficace una tecnica apistica contro la Varroa, deve innanzitutto comprenderne le basi biologiche, per essere consapevole di come sta operando, potendo verificare correttamente l'efficacia del lavoro svolto ed infine per armonizzare questa tecnica con l'uso corretto di sostanze ad azione acaricida e con la normale conduzione delle sue colonie.

Le tecniche apistiche, dal punto di vista dei risultati accessori rispetto al controllo della Varroa possono essere suddivise in due gruppi:

- 1) Tecniche utili solo per il controllo Varroa
 - Telaino trappola di covata maschile
 - Blocco della covata con confinamento della regina
 - Orfanizzazione delle colonie

2) Tecniche utili anche per la moltiplicazione delle colonie

- Rimozione della covata opercolata
- Rimozione della regina con soli favi di scorte ed api
- Costituzione di nuove colonie con la tecnica del pacco d'api

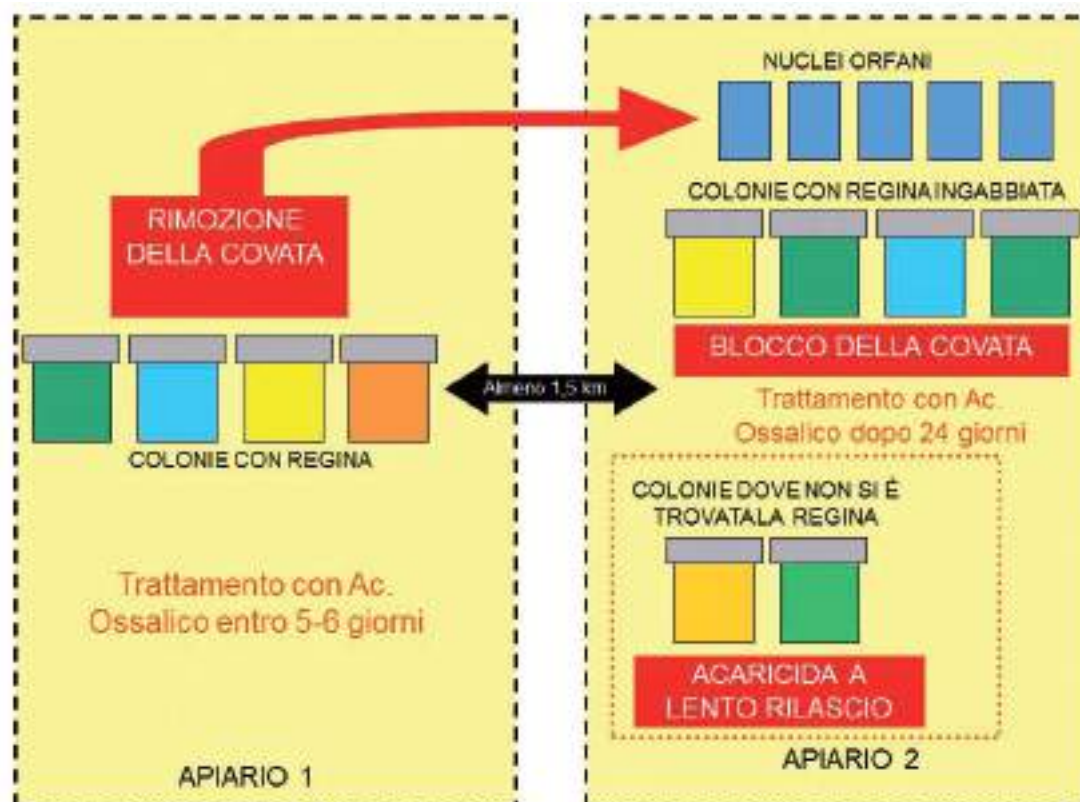
In realtà anche il semplice ingabbiamento della regina, in gabbiette o su un favo verticale o orizzontale, può permettere alle colonie di aumentare le scorte di miele, durante il periodo in cui non devono allevare covata. Lo stesso vale per l'orfanziazione delle colonie. Entrambe queste tecniche, come anche la rimozione della regina, permettono di incominciare la lotta alla Varroa anche 15-20 giorni prima della fine del flusso nettarifero. Certamente un pochino di miele verrà stoccato nei favi del nido, ma questo non è un male, anzi, è un aspetto molto positivo.

La maggior parte delle biotecniche per il controllo della Varroa sono ben illustrate in una pubblicazione della Fondazione Edmund Mach, scaricabile al seguente link:

<https://www.fmach.it/Servizi-Generali/Editoria/Conoscere-e-controllare-la-Varroa-in-Trentino>

ABBINAMENTO DI TECNICHE APISTICHE DIVERSE ED EVENTUALMENTE DI ACARICIDI.

Le biotecniche spesso prevedono la gestione di più apiari. Un altro aspetto che le caratterizza è dato dal fatto che in molti casi le colonie vengono divise in due parti, una delle quali viene trattata con Api Bioxal immediatamente o quasi mentre l'altra ben 24 giorni dopo. L'assoluta necessità che tutto un apiario sia trattato nello stesso tempo, per evitare una reinfestazione interna, rende necessario spostare parte del materiale (favi di covata con api, pacco d'api e regina, nucleo di mantenimento delle regine rimosse) in altri apiari. Se un apicoltore gestisce un solo apiario produttivo, deve farsene uno di servizio, da cui poi le colonie ivi trasferite saranno riportate all'apiario originario dopo essere state trattate e dopo che anche quelle dell'apiario fisso lo saranno state. Le colonie dell'apiario di servizio potranno anche essere in gran parte riunite alle colonie rimaste in sito, nel caso in cui l'apicoltore non voglia aumentare il numero delle colonie della sua azienda. Ma se un apicoltore gestisce già più apiari, non troppo lontani tra loro



Abbinamento di tecniche apistiche e acaricidi a lento rilascio

(fino a qualche decina di km per intenderci), l'adozione di biotecniche diverse tra i diversi apiari permette di armonizzare alla perfezione le tempistiche dei trattamenti acaricidi. Ad esempio in un apiario si può attuare la tecnica della rimozione della covata. I nuclei fatti con la covata e un congruo numero di api di casa potranno essere trasferiti in un apiario dove si è invece adottata la tecnica del blocco di covata per ingabbiamento. Nell'apiario in cui si è praticata la rimozione della covata e si saranno inseriti alcuni telaini con fogli cerei in ogni colonia, si procederà al trattamento entro alcuni giorni. Nell'apiario dove si sono trasportati i nuclei fatto con la covata rimossa e dove si sono ingabbiate le regine, si tratterà dopo 24 giorni. Ma si possono anche combinare biotecniche e acaricidi che non necessitano di biotecniche. Se ad esempio nell'apiario dove si era deciso di fare l'ingabbiamento delle regine non si sono trovate alcune di queste (alle volte non conviene insistere per evitare saccheggi o altri problemi alle api), nelle colonie dove non si

sono potute ingabbiare le regine si possono utilizzare acaricidi a lento rilascio che diano una copertura efficace fino ad almeno 24 giorni. Tutte queste modalità di combinazione delle tecniche apistiche e delle tecniche con l'uso di acaricidi, sono ben delineate nella pubblicazione della Fondazione Edmund Mach del 2016 citata in precedenza.

Il controllo della Varroa è fondamentale per un'apicoltura di successo ma anche nell'apicoltura hobbistica o famigliare. Chi fa apicoltura principalmente per il piacere di vivere l'esperienza delle api, come nell'apicoltura Top Bar, non deve pensare che la Varroa non sia un grave problema anche nell'apicoltura naturale. In queste arnie ad esempio il metodo migliore è l'ingabbiamento della regina per 17 giorni, e poi il trattamento con acido ossalico dopo 24 giorni.

Chi non ricava un reddito dalle proprie api deve rispettare le proprie colonie ed anche gli apicoltori che fanno dell'apicoltura un'attività economica su cui basano parte o tutto il loro reddito.

38

HobbyFarm

Visita il ns. sito rinnovato
con il NUOVO NEGOZIO ONLINE:

www.hobbyfarm.it

Via Milano, 139 - 13900 Biella (Italy)

Tel. 015 28628 - Fax 015 26045



...da sempre INNOVAZIONE
nell' Allevamento delle Api Regine



220 V. Incubatrice per Regine 12V. Circa 500 celle Incubatrice circa 300 celle Arnia fecondazione Arnia fecondaz. Lyson Gabbietta per marcare



30 gabbiette-Scatola x sped. Regine-12 gabb. Blocco di fissaggio Cupolino in plastica Proteggi cella Lampada con lente Cogli larva



Gabb. x blocco covata HF "B" - Porta cella "D" - Porta larva Gabbietta per trasporto "I" - Gabb. escludi Regina Particolari per Introduzione covata



Cupularve (per evitare traslarvo) cupolini Barretta di cellule "E" Proteggicella x "D" Gabbietta per marcare Regine Vernice per marcare

D'estate si va a caccia di fioriture ma attenti ai nidi e alla varoa

Stefano De Pascale

In centro Italia e non solo, la produzione di millefiori estiva si fa sempre più ardua, la ricerca di estese zone agricole dove si pratica la coltura del girasole e dell'erba medica da seme costringe gli apicoltori a spostarsi per centinaia di chilometri. Queste due, le colture più ambite per le alte rese che danno o forse davano. Negli ultimi anni con l'introduzione di varietà di girasole ad alto contenuto di acido oleico ed auto fecondanti, le rese sono calate vertiginosamente. Il girasole e l'ape non vanno più d'accordo. L'estenuante lavoro che compiono le bottinatrici sulla calatide, la struttura che porta quell'insieme di migliaia di piccoli fiori appiccicosi non è ripagata da diversi melari pieni: nelle zone vocate si facevano anche 4-5 melari ad alveare nelle annate buone. Ma le api bottinatrici si logoreranno lo stesso nel cercar nettare in questi fiori che di nettare non ne vogliono dare, raccoglieranno del polline certamente, ma ad agosto avremo un calo fisiologico della popolazione, le api bottinatrici esauste dal lavoro moriranno anticipatamente. Anche la produzione di melata è sempre più difficile. Le api non bottinano nettare dai fiori, ma raccolgono le secrezioni zuccherine di afidi che si nutrono della linfa elaborata delle piante, un liquido molto dolce che rilasciano in parte sulle foglie. Il massiccio uso di insetticidi ha ridotto drasticamente la presenza di

questi afidi. Quindi ci si sposta in cerca di fioriture con le dita incrociate ed in zone limitrofe per ridurre i costi fissi. Sulle piane agricole, e preferibilmente vicino a corsi d'acqua dove si può trovare ancora qualche pianta spontanea in fioritura, oppure nelle zone montane dove il basso utilizzo di insetticidi consente la sopravvivenza degli afidi e quindi la produzione dei diversi mieli di melata.

In questi mesi oltre ad andare in cerca di fioriture, bisogna prestare attenzione allo stato di salute delle famiglie, in particolare modo bisognerà monitorare l'infezione di *Varroa destructor* e controllare i nidi di covata.



Dopo il solstizio d'estate quando le ore di luce cominciano nuovamente a diminuire le colonie non continueranno l'intenso sviluppo che si è potuto osservare fino a giugno, se pur lentamente l'attività di ovideposizione della regina diminuirà: in questi mesi i telaini di covata nell'alve-

An advertisement for Favaro, a company specializing in beekeeping equipment. The background features a honeycomb pattern. At the top, the name 'Favaro' is written in large, bold, white letters. Below it, the text 'Produzione ferramenta per alveari' (Production of tools for beehives) is written in smaller white letters. To the right of the text, there are several images of beekeeping tools, including a hive, a smoker, and a frame. At the bottom, the address 'via del Tario, 17 - 10020 ANDEZENO (TO)' is listed, along with the phone number 'tel. 011.945.70.62 - fax 011.944.28.05' and the website 'info@fratellifavaro.com - www.fratellifavaro.com'.

are torneranno ad essere da 4 a 6. L'ispezione dei nidi spesso viene tralasciata in questo periodo, un po' per il caldo un po' perché esausti dall'intenso lavoro dei mesi precedenti. Ma proprio in questi mesi ci si gioca un buon invernamento e quindi si gettano le basi per la prossima stagione.

COSA DOBBIAMO CONTROLLARE?

Risulta molto importante valutare che la covata sia compatta e che ci sia la presenza d'api a coprire i telaini e leggerne i segnali. Una covata che si presenta poco compatta può dipendere da diversi motivi. Bisogna valutare l'efficienza delle regine, proprio in questo periodo le stesse famiglie procedono alla sostituzione delle regine oramai a fine carriera. Spesso proprio le regine di due o tre anni più performanti vengono sostituite. La mole di lavoro che effettua l'alveare è strettamente connessa con il lavoro effettuato dalla regina e quindi l'esaurirsi delle sue risorse di feromone da "erogare" alle api e della capacità di ovi deposizione. Un buon metodo è quello di prendere un telaino con covata aperta e controllare la regolarità e la concentricità della deposizione di uova. Una regina che depone in maniera disordinata o lasciando celle senza uovo è ormai vecchia ed è bene sostituirla, regine giovani e vigorose daranno ottimi risultati sia sull'invernamento sia sulla ripresa primaverile.



Un altro motivo, altrettanto importante se non di più, di una covata poco compatta è la presenza di varroa. Alla fine del mese di Luglio o comunque quando ci sarà la necessità, affronteremo un altro nodo cruciale della stagione, il trattamento estivo contro la *Varroa destructor*. Questo sarà determinante per invernare le famiglie in buone condizioni di salute. Il metodo che più si sta diffondendo e cercando di standardizzare al fine di poter avere un confronto dei dati per il monitoraggio del livello di infestazione di varroa, è quello dello ZAV il test dello zucchero a velo.

Il test consiste nel prelevare circa 300 api da un favo di covata laterale, una comune provetta da laboratorio graduata da 100ml ci dà una misura abbastanza precisa. Le api vanno chiuse in un barattolo di miele da 1 kg e vanno aggiunti due cucchiaini di zucchero a velo. Bisogna aspettare circa un minuto e poi agitare le api nel barattolo per

un altro minuto. Il coperchio del barattolo va ritagliato e bisogna applicargli con della colla a caldo una rete con maglia da 3mm. Successivamente bisogna scuotere il barattolo in un recipiente con dell'acqua. Lo zucchero a velo si scioglierà e le varroe rimarranno a galla. Il numero di varroe diviso 3 ci darà la percentuale di infestazione.



Per avere un dato affidabile su un apiario bisogna ripeterlo sul 20% degli alveari, quindi su un apiario da 40 andranno fatti 8 test su alveari non consecutivi. La soglia del danno di infestazione da varroa è stabilita sul 5%. Quindi se la media dell'apiario fosse di 5 varroe ogni 100 api bisognerebbe trattare tempestivamente. Molti apicoltori professionisti ritengono che quando si rileva un'infestazione media pari al 2% si ha un mese di tempo per eseguire il trattamento.

Spesso si tende a rimandare questo momento nella speranza di raccogliere qualche kg di miele in più. Ma vi posso assicurare che "il gioco non vale la candela", a conti fatti la perdita di diverse famiglie non è ripagata dal valore del miele. Inoltre il rispetto della vita e della salute delle api deve essere la base di una buona apicoltura che sia questa da reddito o semplicemente hobbistica. Per i tipi di trattamento da effettuare vi rimando ai numerosi consigli ed articoli che la rivista vi propone frequentemente, sarebbe un argomento troppo vasto da trattare in questa sede.

Arnie poco popolate già nei mesi estivi passeranno difficilmente l'inverno, anche qui i motivi possono essere diversi, la presenza di *Nosema ceranae* o un'alta infestazione di varroa porterà alla morte le api prima del tempo. Di questo periodo ci si mettono anche gli avvelenamenti o sub avvelenamenti che è facile subire quando si opera in zone agricole o semplicemente dovute ai sempre più frequenti trattamenti anti zanzare. In questo caso si consiglia di levare i melari e stringere le famiglie in modo che le api possano coprire bene tutti i telai. Se si ha la possibilità si può prelevare anche qualche telaio di covata nascente dalle famiglie più forti per inserirlo in quelle più deboli. In ultimo è molto importante assicurarsi che le api abbiano acqua fresca a disposizione, lo stress idrico non è da sottovalutare, in caso questa manchi bisognerà provvedere creando degli abbeveratoi ad hoc per le nostre api.



BILANCIA GSM PER ALVEARI

La nostra bilancia, compatta e facile da usare, è composta da un unico rail di alluminio anodizzato dotato di specifici inserti antiscivolo per facilitare il posizionamento al di sotto dell'arnia. La bilancia è fornita di due celle di carico per una maggiore precisione: pesa fino a 150kg con una risoluzione di 50g.

€ **240**

Promo Code

Abbonamento trasmissione dati a **0€/mese**.
Codice promozione: Apic2018Giu

2
YEARS
WARRANTY



Facile da usare
e semplice da
installare



Supporto
dedicato online



Compatta,
leggera e con
ricarica solare



Durata batteria
fino a 5 mesi
e ricaricabile con
USB



SIM multi-
operatore
integrata



Possibilità di
integrare GPS



Web App
utilizzabile da
smartphone e
PC



Storico dati

Preventivi & Informazioni: **info@3Bee.it**

Scopri sul nostro sito **www.3bee.it** come monitorare a 360° lo stato di salute delle tue api, se la regina è presente e se sta covando, se l'alveare è in blocco o si sta preparando alla sciamatura e se si stanno verificando anomalie.

Predichiamo bene e razzoliamo altrettanto

Mario Ambrosino

Ci avviciniamo al periodo delle terapie per il controllo della Varroa e, come, purtroppo, è consuetudine si ripropone un vecchio modo di pensare e di agire che certamente non fa bene all'apicoltura moderna. Parte, cioè, la caccia all'apicoltore "grande" (nel senso quantitativo del termine, misurato, generalmente, in base al numero di alveari posseduti) o all'amico "esperto" (anche qui nel senso quantitativo del termine, misurato, stavolta, in base al numero di anni di possesso degli alveari) per chiedere e ricevere la fantomatica "formula magica 2018" in grado di sconfiggere, a costo irrisorio, la temuta e temibile Varroa. Tale abitudine, ovviamente, non ricomprende l'informazione e l'utilizzo, presso tecnici apistici qualificati, dei prodotti registrati per la lotta alla Varroa e le loro modalità di uso. La giustificazione più diffusa a questa cattiva abitudine, è il costo ritenuto esagerato dei prodotti autorizzati e la loro presunta inefficacia. Come è facile immaginare, purtroppo, queste teorie, che fanno presa sulla massa, nascono in ambienti ben identificati che certamente

non sono frequentati, almeno in maggioranza, dai neofiti. Anzi.

E' arrivato il momento di svoltare definitivamente da questa strada che tante problematiche ha creato nel passato al nostro settore e tanti problemi è in grado di creare anche nel prossimo futuro. A solo titolo esemplificativo, certamente non esaustivo, ricordiamo in tal senso la crisi del mercato della propoli convenzionale che non si riesce a vendere in quanto spesso inquinata da residui ben al di sopra delle soglie consentite, l'impossibilità di reperire sul mercato cera biologica (al punto che il legislatore ha dovuto rendere utilizzabile cera con residui minimali), la tagliola minacciosamente pendente sul capo degli apicoltori per i continui controlli analitici del miele per la ricerca di residui da farmaci, lo sviluppo di ceppi di Varroa resistenti ai pochi acaricidi disponibili, selettivi ed efficaci, le nostre api che reagiscono in maniera sempre meno prevedibile alla somministrazione oramai industriale di principi attivi di sintesi sempre meno selettivi e sempre di più accompagnati da effetti collaterali negativi.

A questo quadro, già complicato di suo, dobbiamo aggiungere altre due criticità che il "fai da Te applicato alla lotta alla Varroa" rischiano di ledere l'immagine degli apicoltori e di limitare le opportunità di valorizzare i prodotti e, quindi di migliorare la redditività del lavoro apistico.

C'è un problema etico legato al valore ambientale dell'attività apistica ed al concetto di salubrità dei prodotti dell'alveare; dobbiamo acquisire la consapevolezza che se la percezione della naturalità del nostro lavoro che addirittura ha portato il legislatore a considerare nella norma nazionale l'attività apistica come attività di interesse nazionale dovesse venire meno nell'opinione pubblica, gli enormi passi avanti fatti negli ultimi anni, soprattutto in termini di attenzione ricevuta dalle Istituzioni verrebbero vanificati e l'intero settore correrebbe il rischio di



**Legge 24 dicembre 2004 – n.313 “Disciplina dell’apicoltura”
pubblicata nella Gazzetta Ufficiale
n.306 del 31 dicembre 2004
art.1 Finalità**

1. La presente legge riconosce l’apicoltura come attività di interesse nazionale utile per la conservazione dell’ambiente naturale, dell’ecosistema e dell’agricoltura in generale ed è finalizzata a garantire l’impollinazione naturale e la biodiversità di specie apistiche, con particolare riferimento alla salvaguardia della razza di ape italiana – *Apis mellifera ligustica* Spinola e delle popolazioni di api autoctone tipiche o delle zone di confine

tornare indietro di decenni quando eravamo costretti ad operare in un regime di anarchia legislativa o, peggio ancora, con regole non concertate decisamente repressive e quasi sempre del tutto inapplicabili.
Non dobbiamo e non possiamo nemmeno

sottovalutare l’effetto sulla valorizzazione dei nostri prodotti e, quindi, di riflesso, sulle remuneratività del nostro lavoro. Se è vero, come è vero, che le politiche di marketing delle micro, piccole e grandi aziende che commercializzano miele e gli altri prodotti dell’alveare, a partire dai mercatini a km zero fino alla rete della distribuzione moderna o del Km illimitato, utilizzano tutte il messaggio della superiorità del prodotto italiano, sia perché proveniente da un territorio che è universalmente ed oggettivamente riconosciuto come il più variegato e biodiversificato giardino del mondo, ma anche, e forse soprattutto perché prodotto in condizioni normative molto rigide finalizzate a tutelare la qualità e la salubrità delle produzioni come migliore garanzie per il consumatore. Proprio il concetto delle norme rigide il cui rispetto incide anche sui costi di produzione, spesso viene utilizzato per giustificare il prezzo di vendita del nostro miele piuttosto che della nostra pappa reale, ad esempio, che è decisamente più elevato rispetto a quello dei prodotti provenienti dall’estero dove le maglie normative sono molto più larghe e danno, dunque, meno garanzie in termini



Progetto Ligustica



PRODUZIONE DI API REGINE DI RAZZA LIGUSTICA

presso C.E.N.A. - Centro Eccellenza Riproduzione Apistica - Castel Volturno (CE)
Azienda Agricola Università di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Agraria



VENDITA LIGUSTICA PER SCELTA

TRASFORMAZIONE CERA GREZZA IN FOGLI CEREI

Anche lavorazione Bio o a “residuo zero”

- sterilizzazione certificata
- lavorazioni personalizzate
- ritiro cera grezza e consegne fogli cerei in tutta Italia



Info, prenotazioni e ordini:

Monia 0865 927211

Info@conaproa.it

www.conaproa.it

di sicurezza alimentare dei prodotti. Noi apicoltori pretendiamo una remunerazione congrua per il nostro miele che riteniamo di qualità e più sicuro del miele che arriva dall'estero. Allora dobbiamo essere in grado, però, di assicurare che alle parole seguano i fatti.

Tutto questo preambolo per arrivare ad una sola conclusione: restiamo nella legalità, rifuggiamo dalle scorciatoie, nella lotta alla Varroa adottiamo tecniche condivise con il mondo della ricerca ed utilizziamo prodotti autorizzati nel quadro normativo vigente e, quindi, contribuiamo tutti a svoltare verso un'apicoltura del futuro sempre più sostenibile e di qualità, nelle parole e nei fatti. A chi obietta sull'eccessiva onerosità degli interventi con prodotti registrati, è facile ribattere che se un apicoltore non è in grado di sostenere, per il controllo del suo principale nemico, neanche il costo più o meno paragonabile a quello di un kilo di miele, probabilmente deve riflettere sulle sue abilità e competenze nello svolgere questa attività.



Allora che fare? Dipende. La terapia efficace in assoluto ancora non è stata scoperta. Le condizioni ambientali, l'andamento meteo della stagione, le tecniche di allevamento adottate, le disponibilità di tempo, le condizioni delle famiglie, i livelli di infestazione al momento dell'intervento, sono tutti fattori che vanno presi in considerazione quando si deve scegliere la tecnica ed il principio attivo da utilizzare. Un altro elemento essenziale da tenere in debita considerazione è la conduzione biologica o convenzionale dell'apiario. Le alternative ci sono, a differenza del passato, e, sostanzialmente, possono essere considerate tutte efficaci se si rispettano le norme d'uso consigliate dai produttori. A solo titolo esemplificativo, certamente non esaustivo, possiamo evidenziare che, per gli apicoltori biologici,

buoni risultati si sono ottenuti, nell'ambito del centro sud, con i blocchi di covata (gabbia Me.Ga.) abbinati al gocciolamento dell'acido ossalico (ApiBioxal), con l'acido formico (Apifor 60) dispensato con le vaschette Bioletal Varroa piuttosto che con Apiguard abbinato alla somministrazione di uno sciroppo invertito. Le aziende convenzionali, invece, possono ricorrere alla cosiddetta "abbinata" che ha dato risultati molto interessanti ed offre congrue garanzie di efficacia soprattutto nelle aree del nord Italia.

Indipendentemente dal metodo prescelto, comunque, è consigliabile controllare l'efficacia degli interventi monitorando costantemente i vassoi e contando le cadute giornaliere degli acari. A tal proposito è opportuno ricordare che è buona prassi lasciare i soli vassoi da utilizzare per il monitoraggio, avendo l'accortezza di togliere gli altri, a meno che non si usino sostanze oleose - tipo la vaselina - per intrappolare i soggetti che cadono solo tramortiti dall'effetto del principio attivo utilizzato. Togliendo i vassoi, infatti, questi acari cadono sul terreno e non hanno la possibilità, una volta ripresisi dallo stordimento, di reinserirsi nell'alveare, ripopolandolo con individui che hanno dimostrato capacità di resistenza agli acaricidi, i quali, riproducendosi, potrebbero accelerare i fenomeni della resistenza.

L'impressione che si ha quest'anno visitando gli alveari nella fase post raccolto primaverile (ciliegio, borragine, acacia, sulla, etc.) o durante i raccolti estivi (rovo, castagno, etc.) non è particolarmente allarmante, ossi i livelli di infestazione presenti sono nella norma e, in alcuni areali, addirittura più bassi del solito. Questo non significa che possiamo rinviare troppo il periodo di terapia estiva. Il momento ideale potrebbe essere alla fine della fioritura del castagno. L'importante, cosa non sempre valutata nella giusta dimensione, è l'azione territoriale dell'intervento. Ossia è fondamentale che gli apicoltori che operano in una zona apisticamente omogenea, magari coordinati dalle locali Associazioni di categoria, sincronizzino i loro interventi riducendo al minimo i problemi di reinfestazione che negli ultimi anni si sono presentati sempre più frequentemente, riducendo in maniera significativa l'efficacia degli interventi. Buona apicoltura a tutti.

A.S.G.A.

Montalcino

Apicoltori Siena Grosseto Arezzo



ORGANIZZA

Concorso Internazionale dei Miele Roberto Franci 2018

REGOLAMENTO

È istituito il premio "Roberto Franci" da assegnare ogni anno, in occasione della Settimana del Miele, ai migliori mieli di produzione nazionale e internazionale. Il premio ha gli scopi di incentivare la produzione di qualità e di promuoverne il consumo presso il grande pubblico. Al fine di raggiungere tali scopi, ai migliori mieli saranno assegnati attestati di qualità. La promozione sarà perseguita attraverso la loro presentazione e degustazione alla manifestazione "Settimana del Miele", diventata un importante punto di incontro tra produttori e consumatori e inoltre, attraverso la divulgazione dei risultati del concorso presso la stampa, anche specializzata. L'Organizzazione e la Segreteria del concorso è affidata all'A.S.G.A. - Associazione Apicoltori Siena Grosseto Arezzo che si avvarrà della collaborazione dell'Albo degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele per la definizione dei parametri tecnici, per il giudizio, la selezione dei campioni e l'assegnazione dei premi. Il premio "Roberto Franci" ha il riconoscimento dell'Albo degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE AL PREMIO "ROBERTO FRANCI"

Gli apicoltori che intendono partecipare al concorso dovranno inviare entro il **24 Agosto 2018** per ogni tipo di miele con il quale vorranno concorrere:
- una campionatura costituita da 3 confezioni da 500 g. ciascuna, in idonei vasi di vetro, imballati in sicurezza, completamente anonimi;
- scheda di partecipazione debitamente compilata;
- una quota di iscrizione di € 25,00 per i soci ASGA e abbonati a "l'Apicoltore italiano" o di € 30,00 per i non associati (il costo della quota annuale di iscrizione all'ASGA è di € 10,00) a parziale copertura delle spese di analisi, con versamento sul c.c.p. n° 12379533 intestato: A.S.G.A. - Montalcino.

- copia della ricevuta dell'abbonamento a "l'Apicoltore italiano"

I campioni corredati della documentazione di cui sopra, vanno inviati al seguente indirizzo: ASGA Via del Logonovo I, 53024 Montalcino (SI)

Sono ammesse solo campionature di miele:

- ☐ di produzione italiana e dei paesi europei
- ☐ proveniente da partite prodotte nell'annata (deroga per corbezzolo, prodotto nell'annata precedente);
- ☐ estratto da favi mediante centrifugazione;
- ☐ perfettamente pulito e in ottimo stato di conservazione;
- ☐ con contenuto di acqua inferiore al 18%;
- ☐ con contenuto di idrossimetilfurfurale inferiore a 10mg/kg.

Tutti i mieli che non hanno le caratteristiche richieste sono esclusi dal concorso. I campioni di miele che rispondono alle caratteristiche sopra elencate verranno valutate da Panel di assaggiatori di mieli iscritti all'Albo degli Esperti in Analisi Sensoriale del miele. Ogni campione verrà giudicato nell'ambito della categoria dichiarata (monoflora, poliflora, melata). Verranno valutate le caratteristiche visive (come il colore, l'omogeneità, gli eventuali difetti di cristallizzazione), le caratteristiche olfattive, quelle gustative e quelle tattili (consistenti essenzialmente nella valutazione della forma e dimensione dei cristalli). Verranno, inoltre, eseguite le analisi utili al fine di una migliore valutazione della qualità. I premi saranno assegnati ai produttori che avranno presentato i migliori mieli di produzione italiana e dei paesi europei, nell'ambito dei parametri presi in considerazione. I premi consisteranno in attestati di qualità che verranno assegnati ad ogni campione di miele riconosciuto perfettamente rispondente ai migliori standard qualitativi. Inoltre saranno premiati i primi classificati di ogni tipologia in cui siano presenti almeno tre campioni rispondenti. Le tipologie di miele che non raggiungono il numero minimo di tre campioni saranno raggruppati all'interno dei "Mieli rari" dei quali saranno premiati i primi classificati.

Il Comitato Organizzatore invierà comunque ad ogni partecipante i risultati delle analisi dei campioni ricevuti ed un giudizio di qualità al fine di contribuire al miglioramento qualitativo della produzione.

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO "ROBERTO FRANCI"

Da compilare ed inviare insieme ad ogni campionatura, **ponendo particolare attenzione ad imballare in sicurezza i vasi, a:**

ASGA Via del Logonovo I
53024 MONTALCINO (SI)
"Concorso R. FRANCI 2018"

(Qualora si spediscono più campionature, apporre sul miele e sulla scheda un numero identificativo)

Nome e cognome o ragione sociale della ditta:

Via.....
Cap.....Località.....Prov.....
Stato.....Tel.....
Fax.....
E-mail.....

Categoria di appartenenza del miele:

- ☐ Monoflora (specificare quale)
- ☐ Melata di
- ☐ Poliflora (millefiori)

Stato e provincia di produzione:.....

Caratteristiche della zona (pianura, collina, montagna) e tipo di coltivazione:

Note:

(descrizione del miele, certificazioni ad esempio biologico, ecc): ...

- ☐ Socio ASGA *
- ☐ Abbonato a "l'Apicoltore italiano" ** (allegando copia dell'abbonamento)

Dichiaro che quanto sopra riportato corrisponde a verità.

Data..... Firma.....

* La quota annuale d'iscrizione è pari a € 10,00 da versare sul c.c.p. n° 12379533.

** L'abbonamento annuale costa € 20,00 da versare sul c.c.p. n° 25637109

Le problematiche del settore apistico in Nuova Zelanda

Con l'arrivo dell'inverno in Nuova Zelanda l'industria apistica incomincia a tirare le prime somme sulla stagione appena terminata. Il numero degli alveari è in continuo aumento, attestandosi a più di 800.000 e l'azienda che attualmente ne possiede di più è la Watson and Son con ben 60.000 alveari.



Un momento di lavoro nella rainforest, si possono osservare i pallet con i gruppi di 4 alveari composti da 2 box Langstroth e i melari (foto: Stefano De Pascale).

46

Questo trend, che ha caratterizzato gli ultimi anni, è dovuto all'incremento del prezzo del miele, manuka in primis, scatenando una vera e propria corsa all'oro. Basti pensare che il prezzo all'ingrosso del miele di trifoglio, uno dei mieli più comuni, è passato dai 4,10-6,80 NZD del 2012 ai 10,00-14,00 NZD del 2017. Nonostante la situazione molto proficua non è tutto oro, di manuka, quello che luccica tanto che la stampa nazionale par-



Camion in fase di caricamento dei melari (foto: Stefano De Pascale).

la da tempo di *manuka wars*. Infatti con il prezzo degli alveari alle stelle, 1000 NZD circa, si sono moltiplicati i casi di furto con ben 500 denunce nel solo 2017, causando seri danni all'intero settore. Considerando inoltre che ad alcune aziende sono state sottratte centinaia di arnie si ipotizza che il crimine organizzato abbia la complicità di apicoltori senza scrupoli. Gli alveari rubati potranno essere utilizzati per la produzione di miele oppure venduti al miglior offerente.



Gli alveari vengono spesso rubati con la complicità di apicoltori disonesti

Sono aumentati anche i casi di avvelenamento doloso perpetrati solitamente con una soluzione zuccherina con l'aggiunta di veleno per le vespe. Uno dei casi che ha avuto maggior risonanza è stata l'esperienza di un'allevamento di api regine che nel giro di qualche settimana ha perso 300 alveari.

La concorrenza tra i vari produttori di miele di Manuka ha portato ad un fenomeno chiamato *overstocking*, cioè ad un'alta densità di alveari in una determinata area. Secondo alcuni studi si è raggiunto in Nuova Zelanda una situazione simile alla California con addirittura 2.658 alveari/Km² con conseguenze se-

dal nostro inviato

rie per la salute delle api. Infatti non è solo una questione di avere nettare e polline sufficiente per tutti, ma in questo modo si favorisce anche la trasmissione di svariate patologie apistiche, peste americana in primis.

Se tutto questo non bastasse, l'industria apistica neozelandese è impegnata in una vera e propria battaglia legale

con l'Australia per quanto riguarda l'utilizzo della denominazione *Miele di Manuka*. Manuka è infatti, come è ben noto, il nome dato dai Maori, gli indigeni neozelandesi, al *Leptospermum scoparium*, e la pianta è diffusa in tutti e due le nazioni contendenti. Gli australiani sostengono inoltre che sono in grado di produrre un miele dalla proprietà antibatteriche superiori a quello neozelandese.



Fiori di *Leptospermum scoparium* affianco a un vasetto di miele di manuka della Tasmanian Honey Company (foto modificata da bionaturae.it e amazon.com).

Lasciando i cavilli legali ai rispettivi avvocati è facile immaginare che avere la scritta *Manuka* sulla propria etichetta porta ad avere un



Raccolta di melari su pallet che vengono in seguito caricati sul camion.

certo vantaggio sul mercato. Se ne devono essere accorti anche i contraffattori di professione. Stando alle statistiche del settore la produzione annua nel 2015 si attestava a 2.000-3.000 tonnellate ma a livello mondiale se ne sono vendute 10.000. Fortunatamente dopo tre anni di ricerche gli scienziati neozelandesi sono riusciti a mettere a punto una serie di analisi di laboratorio per la caratterizzazione del miele di Manuka che ha portato ad una stretta legislativa per il commercio e l'esportazione dello stesso.

Ma cosa vede l'industria nel proprio futuro? I prezzi del miele non potranno salire all'infinito ed i più pessimisti si preparano al crack del mercato. La varroa inoltre sta sviluppando in questi ultimi anni una sempre più elevata resistenza ai vari trattamenti a base di piretroidi spingendo in molti a provare delle alternative, come l'utilizzo di acido ossalico o l'ingabbiamento delle regine, comportando un aumento dei costi di produzione.

Alessandro Tarentini

VENDO dieci famiglie di api popolose e sanissime, per cessata attività.
PER INFO E PREZZI CHIAMARE IL NUMERO 338-7483255

Chi volesse pubblicare un annuncio può inviarlo a:

info@apicoltoreitaliano.it o fax: 011-2427768

compro vendo compro vendo



Melata di metcalfa

Descrizione

La melata è un miele prodotto dal bottinamento da parte delle api, anziché del nettare, delle escrezioni di un afide specifico, che cibandosi della parte azotata della secrezione delle piante eliminano la parte zuccherina che viene quindi raccolta dalle api.

Diffusione

Il Rincote Omottero *Metcalfa pruinosa* è originario dell'America settentrionale e centrale ed è stato introdotto accidentalmente in Italia nel 1979. Dopo una progressiva diffusione in tutto il territorio, favorito dall'assenza di antagonisti e, soprattutto, dalla sua polifagia, alla fine degli anni '90 sono iniziati piani di lotta chimica con insetticidi e lotta biologica. I risultati di questa azione hanno fortemente ridotto la popolazione di parassiti.



La Pianta del Mese





Il miele

Il colore del miele è molto scuro, l'aroma è caramellato e questo lo rende commercializzabile prevalentemente nei mercati del centro e nord Europa, che tradizionalmente apprezzano questo genere di mieli.

Lo sapevate che....

La produzione estiva di melata di metcalfa si ha in generale nelle aree pianeggianti o nelle basse colline, in tutte le regioni che si affacciano sulla pianura padana e al sud fino al Lazio e Abruzzo. Contrariamente alle altre melate, quella di metcalfa si definisce in base all'insetto che la produce, anziché la pianta: ciò deriva dalla già citata polifagia dell'insetto che non permette di definire con precisione l'origine vegetale.



appuntamenti



Sagra del miele

14 - 15 Luglio 2018

Guspini (Medio Campidano)

Info: www.cittadelmiele.it

Mostra-Concorso Mieli Regionale

19 Luglio 2018

Sacile (PN)

Info: www.cittadelmiele.it



Fiera del Miele Amaro

5 Agosto 2018

Monti (Olbia Tempio)

Info: www.cittadelmiele.it

Festival del Miele

24-26 Agosto 2018

Levico Terme (TN)

Info: www.visitvalsugana.com



ApiMarche

25-26 Agosto 2018

Montelupone (MC)

Info: www.cittadelmiele.it

ITALIA
eventi e manifestazioni

Non c'è passione che non possiamo contenere.



Forniture per aziende alimentari e apicoltori.
Contenitori in vetro e attrezzature apistiche.

Strada Manara, 20 - 43126 Parma
Telefono 0521 291517 - Fax 0521 293736
www.admvetro.it - info@admvetro.it



ADM
VETRO

La massima qualità dalla barbabietola da zucchero.



APIINVERT® e APIFONDA® sono alimenti pronti per l'uso a base di saccarosio purissimo. La decennale esperienza di Südzucker è garanzia di massima qualità di tutti i prodotti API. APIPUDER® componente alimentare consigliato per la formazione del candito per il trasporto delle api regine.

Il meglio della natura. Completamente senza amido.



API 
Da Südzucker.
L'originale.

 **Comaro**
MIELE E APICOLTURA

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Informatevi presso i negozi specializzati, rivenditori autorizzati e presso: Apicoltura F.lli Comaro

di Comaro Claudio & C. s.n.c. – Via della Stazione 1/b – Montegnacco – 33010 Cassacco – UD – Italia, Telefono +39 0432 857-031,

Fax +39 0432 857-039, oppure visitando il nostro sito: www.comaro.it – info@comaro.it